



BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO XCI - N. 1 - 1° GENNAIO 1987

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1* quindicina

IN QUESTO NUMERO:

Il Rettor Maggiore ai Cooperatori Salesiani

Che fumetti leggono i vostri ragazzi?

Don Ricceri in Jugoslavia e in Germania

Nella sventura il trionfo della carità

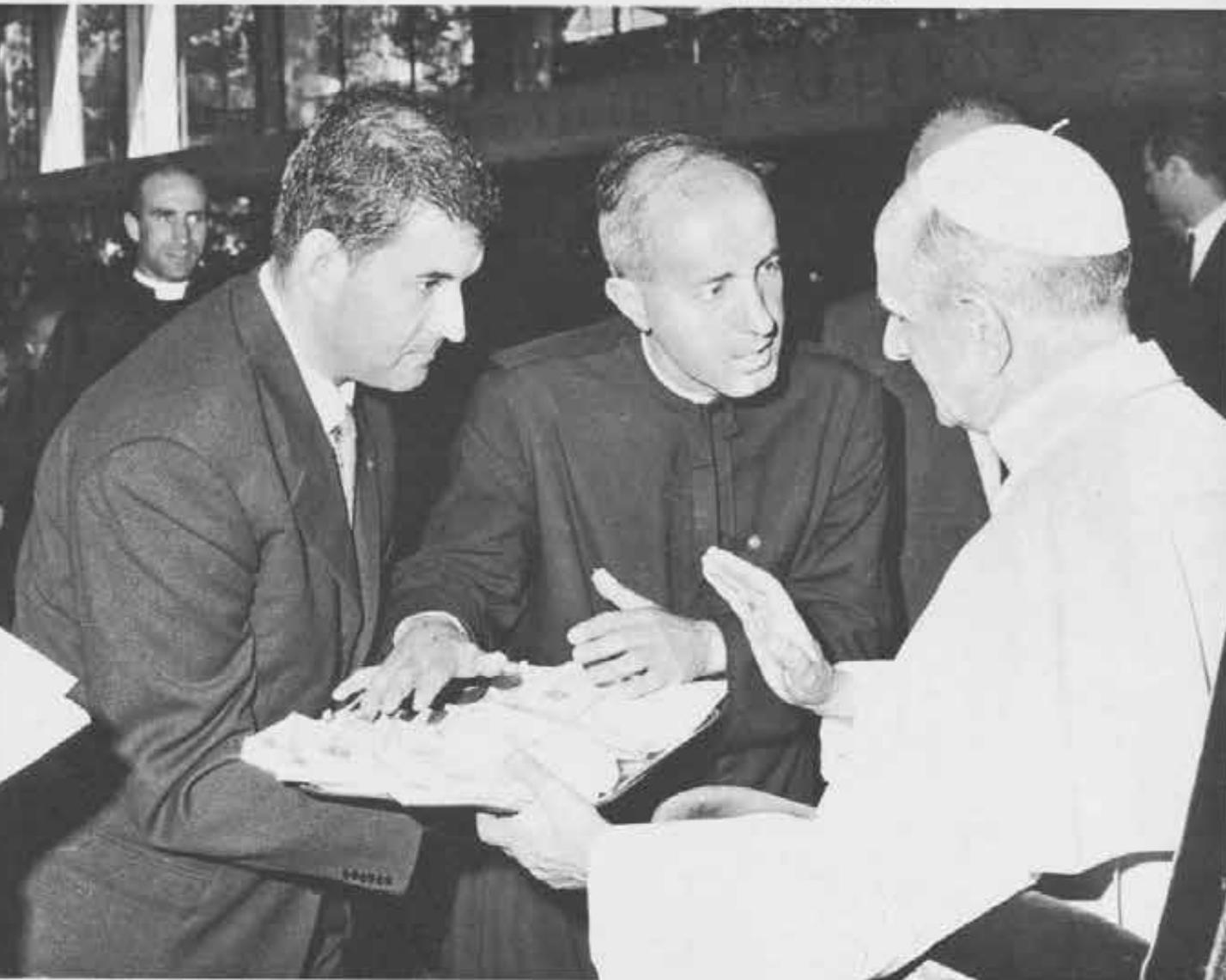
Le « foglie vive » di don Ruffillo Uguccioni

Quel che germoglia in Bolivia

IN COPERTINA:

Torino - Don Bosco domina dal suo monumento, che l'affetto riconoscente degli Exallievi di tutto il mondo gli ha eretto nella cittadella di Valdocco; ma "più che nel marmo nell'alma scolpito il nome del Grande eterno sarà...". Nello sfondo la Basilica di Maria Ausiliatrice, della quale il prossimo 9 giugno si aprirà il centenario.

Circa mille Cooperatori di Roma, dopo matura riflessione, hanno fatto dinanzi all'altare e al sacerdote la promessa di astenersi per tutta la vita da spettacoli cinematografici in contrasto con i principi del Vangelo, firmando un'apposita pagellina. Don Buttarelli, Delegato Nazionale dei Cooperatori, accompagnato da due Consiglieri Ispettorali, ha rimesso le pagelline nelle mani del Santo Padre, per il quale "l'atto di coraggiosa fermezza cristiana" è stato "motivo di profonda consolazione".



IL RETTOR MAGGIORE AI COOPERATORI SALESIANI

Torino, Immacolata 1966

Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici,

Al termine dell'anno, seguendo una cara tradizione che risale a Don Bosco, sento il bisogno di intrattenermi familiarmente con voi sul panorama di attività svolte insieme durante l'anno passato. Avremo modo così di ringraziare ancora una volta il Signore per la paterna protezione elargitaci in tante situazioni ora liete ora tristi.

PROMESSA DI FEDELTA'

L'anno 1966 ha avuto inizio con una solenne promessa di fedeltà a Don Bosco, a ricordo del 150° anniversario della sua nascita. Il gesto compiuto dai Superiori Maggiori ai Becchi ha trovato una vastissima eco in tutta la Congregazione e in tutti voi. Ovunque la data centocinquantesima è stata occasione di rievocazioni sentite, sia della figura sia dell'opera di Don Bosco, e ha sottolineato una volta di più l'attualità della missione che Egli ha lasciato in eredità alla Congregazione Salesiana. Mentre abbiamo esultato per i solenni riconoscimenti tributati al nostro Fondatore e Padre, abbiamo anche visto con maggior chiarezza e responsabilità i doveri che la sua eredità ci impone davanti agli uomini del nostro tempo.

INCONTRI CON IL PAPA

Un'altra serie di avvenimenti che hanno segnato luminosamente il corso del 1966 sono stati gli incontri di S. S. Paolo VI con la nostra famiglia: la stazione quaresimale alla chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio, l'udienza pubblica in S. Pietro ai 10.000 giovani degli istituti maschili e femmi-

nili di Roma, l'udienza privata al Rettor Maggiore, la visita inaugurale al nostro Pontificio Ateneo di Roma. Il Papa mostra in ogni occasione verso di noi una paterna condiscendenza, e trova per noi ogni volta delle espressioni di incoraggiante esortazione. Come Don Bosco ha tratto dai suoi incontri con il Papa i motivi di maggiore fiducia per l'avvio di ogni sua impresa, così noi vediamo tracciato nella parola di Paolo VI il cammino sicuro che la nostra famiglia deve seguire in questo momento postconciliare.

NOTE TRISTI

È sempre vivo in noi il ricordo dell'appello del Papa per combattere la fame in India, della grave sciagura abbattutasi sul Perù a causa del terremoto e della recente sventura delle *alluvioni* che ha colpito molte regioni d'Italia; in particolare per noi, Firenze, Venezia e Mezzano di Primiero. Come è stato notato, però, l'ora della sventura ha aperto e avvicinato i cuori, offrendo al mondo lo spettacolo edificante e consolante della carità.

Nella nostra famiglia non è mancato questo esempio; e io debbo pubblicamente ancora una volta ringraziarvi per la prontezza e la generosità della vostra risposta. Vorrei poter trascrivere qui per intero la lettera indirizzatami dalla Segreteria di Stato, dopo aver fatto omaggio, anche a nome vostro, al Santo Padre della somma raccolta per la fame in India dalla nostra Congregazione attraverso tanti generosi confratelli, cooperatori, exallievi, giovani e fedeli. La riconoscenza del Papa è per noi pegno sicuro del gradimento da parte di Dio del

nostro fraterno atto di bontà, e ci ricorda una volta di più che nella vita ciò che resta, tra tante cose caduche, è il merito del bene fatto agli altri.

STRENNA 1967: IL DIALOGO

E ora guardiamo con fiducia e speranza al nuovo anno. Io non posso tracciarvi un programma di lavoro diverso da quello che la Chiesa propone a tutti i suoi fedeli. Il rinnovamento promosso dal Concilio è appena avviato e attende ora uno sforzo più costante, più sostenuto e più validamente impostato. Non dobbiamo lasciarci prendere dalla stanchezza e dall'incertezza, ma attuare con perseveranza quello che è stato tracciato dal Magistero pontificio e conciliare. Il tema della campagna annuale ci inserisce proprio in uno dei più importanti orientamenti del Concilio. Eccone la enunciazione da articolarsi secondo i vari rami della nostra famiglia salesiana:

Per un'azione più apostolicamente feconda e più rispettosa dei valori umani in seno alla comunità religiosa e sociale viviamo lo spirito e pratichiamo il metodo del "Dialogo", voluto dal Concilio.

a) Il dialogo nel clima postconciliare

Nell'assegnare questo tema mi sento confortato dal pensiero che Don Bosco è stato un esempio e un maestro di dialogo a tutti i livelli. L'apertura cordiale del suo animo verso tutti nell'affrontare ogni situazione, sia con un giovane che con un ministro, in campo religioso e politico, con amici e con nemici, è garanzia di spirito salesiano oltre che conciliare.

Sono senza numero le situazioni e le attività cui

possiamo applicare questo atteggiamento interiore ed esteriore. Il dialogo può essere realizzato in famiglia, sul posto di lavoro o nel tempo libero, con praticanti e con non praticanti, con amici e con nemici, con uomini della stessa ideologia oppure di diversa, in pubblico e in privato. Deve però ubbidire alle esigenze di un dialogo umano e cristiano, secondo le caratteristiche raccomandate da Paolo VI nell'Enciclica *Ecclesiam Suam*; dev'essere cioè improntato a grande carità e svolgersi con molta chiarezza, mitezza, fiducia e prudenza pedagogica.

Il dialogo è insito nella stessa natura sociale dell'uomo, il quale "cresce in tutte le sue doti" attraverso "i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio con i fratelli" (*Cost. Gaudium et spes*, 25, A).

Esso è condizione indispensabile per realizzare una pace duratura in seno ai piccoli e grandi nuclei umani. Non è infatti possibile raggiungerla « se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno » (*ib.*, 78, B).

La diversità di opinioni, e, starci per dire, l'avversità dei sentimenti, non deve smobilizzare questa ansia di dialogo. Occorre in tali casi saper « penetrare nei loro modi di sentire »; saper « distinguere tra errore, sempre da rifiutarsi, ed errante, che conserva sempre la dignità di persona »; saper infine perdonare « anche le ingiurie », perchè a esse pure si estende l'inesauribile precetto della carità (*ib.*, 28).

b) Il dialogo con i giovani

A coloro poi che appartengono alla Famiglia salesiana vorrei indicare con speciale preferenza il dialogo con i giovani, diventato sempre più delicato e difficile, e d'altra parte di straordinaria urgenza

**NUOVE
FONDAZIONI
1966**

SALESIANI

EUROPA

ITALIA

Palermo: Istituto professionale parificato, centro addestramento professionale.

Santeramo in Colle (Bari): Orientamento apostolico per aspiranti al sacerdozio, oratorio quotidiano.

Vasto (Chieti): Scuola professionale.

OLANDA

's-Gravenhage (L'Aia): Parrocchia catechismo nelle scuole pubbliche.

REP. DI ANDORRA

Andorra La Vella: Ginnasio, oratorio festivo.

SPAGNA

Zamora: Scuole elementari, ginnasio, liceo, oratorio festivo.

AMERICA

ARGENTINA

San Carlos de Bariloche: Ginnasio, liceo, parrocchia.

BOLIVIA

Cochabamba-Payrumani: Scuola normale agraria e professionale, oratorio.

BRASILE

Recife: Scuola professionali.
Governador Valadares: Scuola professionale.

ECUADOR

Quito: Scuole e opere sociali.

PERÙ

Ferreñafe: Scuola elementare, oratorio quotidiano.

VENEZUELA

Carrasquero: Scuola agricola SHELL.

per tutti. Avviare con i nostri giovani un discorso costruttivo, capace di dare e di ottenere fiducia, mi pare un dovere e un compito di grandissimo interesse per tutti. Io lo addito a tutta la nostra Famiglia, sicuro di interpretare la voce della Chiesa, la quale ci chiede di seguire la nostra particolare vocazione, e si attende pertanto che le nostre preferenze e responsabilità vadano soprattutto ai giovani. Oggi essi si sono resi conto « dell'importanza che hanno nella vita sociale » e « desiderano assumere al più presto il loro ruolo » (ib. 7, A). Per questo divengono sempre più "impazienti" e talora addirittura "ribelli" (ib.). Le prove che diamo loro delle nostre capacità di adulti, in questi anni, sono quanto mai desolanti, per non dire squallide: dissesti familiari pubblicitari, delitti scientifici, esibizioni smodate e ripugnanti del sesso, esasperazioni di nazionalità, arrivismi politici, odi, guerre, armamenti ecc. Hanno quindi non poche ragioni per "chiamare in causa i valori tradizionali" (ib.). Occorre armarsi di pazienza e di coraggio, entrare in questa loro sofferta reazione, districare un filo di speranza e di ottimismo dalla loro anima assetata di vita e sfruttare gli innegabili germi di bontà e di generosità che si celano sotto apparenze ribelli.

QUARTO CENTENARIO DELLA NASCITA DI S. FRANCESCO DI SALES

La campagna del "dialogo" viene a coincidere con il quarto centenario della nascita di S. Francesco di Sales, da cui prende il nome e a cui si ispira la nostra Congregazione. Non intendo per ora proporvi un programma di commemorazioni. Mi basta rivolgermi l'invito a guardare a lui, come vi ha guardato Don Bosco, che ai primordi del suo apo-

stolato attinse dai mirabili esempi del santo vescovo di Ginevra il metodo educativo dei "cuori aperti". Preparamoci pertanto a rivivere spiritualmente il dolce messaggio di bontà e di dialogo, che, attraverso quattro secoli, ci è giunto intatto dal nostro santo Protettore e Titolare.

PAUSA OPEROSA E FECONDA NELLE OPERE

E ora dovrei parlarvi delle opere aperte nello scorso anno. Il recente Capitolo Generale XIX ha disposto che la nostra Congregazione faccia una pausa nel moto di espansione delle sue opere. In cento anni dalla sua fondazione essa ha compiuto uno sviluppo straordinario. Ora il Concilio ci richiama a un lavoro di rassodamento delle opere, di qualificazione del personale e di adeguamento delle strutture per le esigenze dei tempi nuovi. La Congregazione, cosciente di tale inderogabile necessità, ha contenuto e in certi casi ridotto la spinta expansionistica delle opere, per avere la possibilità di un ripensamento profondo e costruttivo delle proprie risorse spirituali, apostoliche e pedagogiche.

In questa preoccupazione di ripensamento e di riqualificazione vorremmo immaginare immessi anche voi, ottimi Cooperatori e Cooperatrici. La Chiesa ha bisogno di voi non solo come cristiani, ma anche come apostoli, coscienti e responsabili, che vogliono dare il meglio di sé, dopo un attento studio e preparazione delle idee e dei metodi necessari.

Con questo augurio vi accompagno tutti alla soglia del nuovo anno, implorando da Dio e dalla Vergine Ausiliatrice le più larghe benedizioni su di voi, sulle vostre famiglie, sui vostri cari ammalati e su tutte le vostre attività.

DON LUIGI RICCI
Rettore Maggiore

EUROPA

ITALIA

Busto Arsizio (Varese): nel quartiere operaio S. Anna, una 4ª Casa con Scuola materna, asilo-nido, oratorio, catechismi.

Cavaglia (Vercelli); *Castelmaggiore di Calci* (Pisa): Scuola materna, oratorio festivo, catechismi e opere parrocchiali.

Macomer (Cagliari): Scuola materna, scuola magistrale, oratorio.

Casolette (Torino); *Como*; *Mezzano* (Trento); *Santeramo* (Bari); *Vico Equense* (Napoli): prestazioni domestiche presso i locali istituti salesiani e catechismi.

SPAGNA

Terrasa (Barcelona): Scuola materna ed elementare, asilo-nido, oratorio.

Gerona: prestazioni domestiche presso l'aspirantato salesiano.

PORTOGALLO

Vendas Novas: Direzione di un Liceo femminile.

AMERICA

BRASILE

Gravatá (Pernambuco): Scuole elementari e oratorio.

ECUADOR

Manta: Scuola elementare e professionale.

VENEZUELA

S. Juan de Manapiare nel Vicariato Apostolico di Puerto Ayacucho (Amazzone) una Casa missione.

S. Antonio de los Altos (Miranda): prestazioni domestiche presso il Noviziato salesiano.

ASIA

CINA

Macao: Una 2ª Casa con Scuola materna per i bimbi dei pescatori, oratorio, catechismi.

FORMOSA

Tainan: Aspirantato, scuola materna, oratorio.

GIAPPONE

Nagasaki: Scuola elementare per fanciulli cattolici.

AFRICA

SUD AFRICA (Transvaal).

Booyens-Johannesburg: Opere sociali nella parrocchia di Turfontain per l'assistenza a bambine di operaie, oratorio, catechismi ecc.

CHE FUMETTI LEGGONO

Le sgradite sorprese di una mamma che con i fumetti teneva quieto il suo bambino — Perché le maestre dell'anti-Cuore, inventrici del fumetto nero, non riceveranno il premio Nobel — Importanza della lettera "k"

Ecco la storia esemplare di una signora bolognese proprietaria di un bar, che aveva trovato il modo di tenere quieto il suo bambino. E poi scrisse al giornale, delusa, amareggiata, indispettita.

Il suo bambino, quando aveva imparato a leggere, aveva preteso di comperarsi ogni settimana il suo fumetto; e lei, pur di tenerlo quieto, lo accontentava. Si recavano insieme all'edicola: lei prendeva le solite riviste, lui sceglieva con cura il suo fumetto, e poi stava quieto. I fumetti, si sa, con tutti quei paperi son roba da bambini.

Qualche giorno fa la signora stava mettendo ordine nella camera del suo ragazzo (che ora ha i calzoni lunghi e la prima peluria sotto il naso), e fu colpita da uno dei tanti fumetti sparsi qua e là: la copertina non aveva il solito anatroccolo, ma una figura indecente. Sfogliò il fumetto, ne sfogliò altri e altro che paperi! Trovò uomini mascherati, truci trogloditi, mostri siderali, e tanta gente che si aggirava distratta per vignette e vignette senza accorgersi d'essere priva di vestiti o quasi. E poi c'erano accoltellamenti, violenze d'ogni genere, flagellazioni, torture, teste tagliate, veleni, teschi...

La signora capì molte cose, in quel momento. Capì che i fumetti non sono sempre il modo più adatto per tenere quieti i bambini, capì perché gli occhi del suo ragazzo erano diventati malinconici

e sfuggenti, capi di aver sbagliato per anni e anni a non controllargli le letture. E allora si sfogò con il giornale, delusa, amareggiata, indispettita.

LE MAESTRINE DELL'ANTI-CUORE

La signora bolognese, troppo occupata a gestire il suo bar, non si era resa conto che l'Italia in questi ultimi anni aveva fatto omaggio all'umanità di una nuova geniale invenzione: *il fumetto nero*. Si sa con precisione come e dove e quando è stato inventato, e chi l'ha inventato. È nato a Milano nel 1962, e il merito va a due maestre moderne, che con le patetiche maestrine deamicisiane non hanno proprio nulla da spartire: le sorelle Angela e Luciana Giusani.

Queste "maestre, ma senza vocazione" — come ci tengono a precisare esse stesse — conoscevano il fenomeno dei treni "pendolari" che ogni giorno recano nella capitale lombarda gli operai della periferia, ed erano spiacenti che per tutta la durata del viaggio questi onesti lavoratori se ne stessero oziosi, tristi e assonnati. Si dissero: perché non stampare per loro dei fumetti adatti, roba da adulti? Suoneremmo la sveglia sui "treni del sonno"! E col fervido entusiasmo degli *scout* che compiono la buona azione, im-

STOP

REFERENDUM
TRA I
LETTORI PER
LA CREAZIONE
DELLO STATUTO
DEI

**KRIMINAL
CLUB**

e

**SATANIK
GLAN**

I VOSTRI RAGAZZI?

nel nome degli eroi del male — Due fatti di cronaca insegnano ai giovani come ricattare gli inquilini e come scappare di casa — Questi stessi fatti hanno molte cose da insegnare anche ai genitori e agli educatori

portarono dall'America un pupaz-zetto che laggiù va a ruba: Big Ben Bolt, il *boxeur* dal cuore d'oro, eroe del bene, che distribuisce sventole solo quando non ne può fare a meno, e solo a tutela dei deboli e degli oppressi. Era un fumetto perbene, dove i cattivi alla fine perdevano sempre e i buoni vincevano meritatamente. De Amicis avrebbe raccontato volentieri nel *Cuore* le vicende di Big Ben Bolt. Ma gli operai "pendolari" dei "treni del sonno" non ne vollero sapere e continuarono a sonnecchiare. Le due sorelle desolate dovettero ritirare Big Ben Bolt dal commercio. E ragionarono così: se nei fumetti l'eroe del bene "non attacca più", lasciamo perdere le vie del *Cuore*, tentiamo quelle dell'"anti-Cuore" e inventiamo l'eroe del male. Da questo ragionamento nacque *Diabolik*, infernale capostipite degli eroi del fumetto nero.

IL DIABOLICO DIABOLIK

Diabolik, demone con la faccia d'angelo (somiglia a Robert Taylor) conduce una doppia vita. Lo si direbbe un impiegato di banca, ma lui conosce la tecnica di mascherarsi e di sostituirsi a qualsiasi individuo. Prima lo ammazza, poi gli applica una plastica sul volto e se ne fa una maschera. Imita le voci e i gesti meglio di Noschese,

e ne approfitta per fare i suoi diabolici colpi. È semplicemente geniale nel modo in cui fa fuori la gente. C'è per esempio un conferenziere che umetta l'indice con la saliva prima di voltare il foglio; muore avvelenato, a metà conferenza, perché *Diabolik* gli ha sparso di cianuro gli angoli dei fogli che legge. Questi delitti spiacciono molto all'ispettore di polizia Ginko, che fin dalla prima puntata gli sta alle calcagna ma non riesce mai ad acciuffarlo.

Una volta, a dire il vero, lo aveva quasi preso. In una vignetta si vede *Diabolik* solo, al centro di una landa sconfinata e senz'alberi, circondato dalla polizia. Gli uomini della legge fanno fuoco spietato su di lui, lo crivellano, lo abbattono. L'ispettore Ginko accorre, e che trova? Un pupazzo di gomma somigliantissimo a *Diabolik*. *Diabolik* aveva sparato la propria sagoma, a rigonfiamento ritardato, chiusa in una cartuccia.

Altra volta Ginko riuscì addirittura ad arrestare *Diabolik* e a chiuderlo in carcere. Ma ecco un Colombo viaggiatore si posa sull'inferriata: *Diabolik* gli trova nello stomaco un astuccio con misteriose pastiglie: le inghiotte e la sua pelle diventa nera come un *babuba*. Le guardie del carcere, meravigliate che Ginko abbia arrestato un negro al posto di *Diabolik*, lo rimettono in libertà. E le avventure ricominciano. Alla fine di ogni puntata il beffardo *Diabolik* ha



all'attivo qualche nuovo delitto, e il volenteroso Ginko una nuova delusione. La tecnica del racconto è sovvertita, il malvagio trionfa e il buono rimane sconfitto. Almeno nei fumetti, il male la vince.

I FUMETTI CON LA "K"

Diabolik è stato il primo, e rimane il migliore, forse, tra i fumetti neri. In un regno di ciechi, è monocolo. Le sorelle maestre che firmano i racconti non riescono a liberarsi del tutto da un sentimentalismo decadente che addolcisce i crimini. Ogni tanto appare nei loro racconti qualche orfanella lacrimevole (e poco vestita), tanto buona e spinta al male dai cattivi, che fa pena. Per non parlare poi di Ginko, che vorrebbe sposarsi ma gli occorre una promozione sul campo, e non l'otterrà finché non avrà assicurato alla giustizia il suo inafferrabile avversario: come non commuoversi di fronte ai sogni di Ginko e della sua pazientissima fidanzata, sogni infranti regolarmente, tra sospiri e rinnovate promesse di fedeltà, al termine di ogni puntata?

La maggior parte degli altri fumetti neri hanno fatto piazza pulita di questi cascani romantici. Puntano senza tante storie sui due pimenti del successo: il crimine e il sesso. Ecco qualche nome di questi eroi macabri (da notare che quasi tutti portano la lettera «k»: *Sadik, Satanik, Kriminal, Demoniak, Killing, Tetrus, Spettrus, Vampir, Infernal, Zakimort, Fantasm, Cobrak, Masoh*). Ed ecco qualche titolo dei loro racconti: *La clinica del trapasso, Omicidio a colazione, Il becchino è il mio mestiere, Massacro spaziale, Musica di sangue, Anonima vampiri, La mente che uccide, La notte dei mostri, La torre della tortura, L'inferno dei pazzi, Il bosco dell'orrore, La morte ha gli occhi viola, Il cadavere che uccide, Sparo dall'oltretomba*.

Le ultime statistiche parlano di un milione di copie di "fumetti

con la k" venduti ogni mese in Italia, con un giro d'affari di quasi due miliardi l'anno. Le storie di questi squartatori, seviziatori e avvelenatori si vendono già all'estero: *Diabolik* è tradotto in Francia e in Argentina, *Killing* e *Kriminal* sono anch'essi sul punto di emigrare.

I numerosi figli, nipoti, pronipoti, sosia e imitatori di *Diabolik* sono in lotta criminosa anche tra loro, e rivendicano in tribunale i propri diritti di primogenitura e di originalità. *Kriminal* per esempio fa causa a *Killing* e ne chiede il sequestro, perché gli avrebbe "rubato" l'orripilante calzamaglia con lo scheletro, «ricalcando così — si legge nell'esposto indirizzato al giudice — le caratteristiche orride e sanguinarie del travestimento da noi creato».

I NUOVI MODELLI DI COMPORTAMENTO

Gli eroi, siano essi in carne e ossa, o di carta, o di celluloido, influiscono sui ragazzi — ma anche sui giovani e perfino sugli adulti — come modelli di comportamento. Si pensa, ci si veste, si agisce come le persone che destano ammirazione, invidia, emulazione. Per questo vale la pena dare un'occhiata a chi sono e come agiscono gli "eroi del male" nei fumetti neri.

Demoniak è presentato come "personaggio mostruoso, ai confini dell'umano". *Kriminal*, quello con lo scheletro dipinto sulla calzamaglia, tortura, violenta e uccide. *Sadik*, "signore del crimine", è lo spirito stesso del male che entra nei corpi della gente e li trasforma in esseri sanguinari; essi poi, in un momento di lucidità, impazziscono dall'orrore di se stessi e si uccidono. *Spettrus* è il cervello vivente di uno scienziato il cui corpo è morto mentre eseguiva un esperimento per conseguire l'immortalità: questa mente sopravviverà finché riuscirà a nutrirsi di terrori e di delitti.

Le eroine non sono meno macabre degli eroi. *Kristine* (notare

la «k» iniziale) è dotata anch'essa di un cervello extrasuperultra, ottenuto (notare anche la puerilità della spiegazione) mediante un "procedimento chimico, fisico e biologico". Essa è «come presa da una frenesia di dominio: uccide e distrugge tutto ciò che in un modo o nell'altro ostacola le sue imprese criminose». Come se non bastasse, di notte mentre dorme si trasforma in mostro.

Satanik, altra eroina, è una vecchia professoressa di chimica dal viso scimmiesco che periodicamente ingentilisce sotto gli effetti di una misteriosa pozione e quindi compie stragi: prima stragi di cuori, e poi stragi di cadaveri.

Il fumetto d'un'altra eroina è addirittura tendenzioso per la filosofia della vita che insinua. Si legge sul retro di una copertina che l'eroina in questione è «l'invitata speciale di un pianeta in cui la libertà di pensiero si spinge fino alla totale negazione di ogni preconcepito morale e inibizione della nostra società», e che lei «rappresenta l'esaltazione poetica e a volte brutale di quel che potrebbe essere la nostra vita in un lontano domani». Il lontano domani vagheggiato dal fumetto è un miscuglio di violenza allo stato puro e di volgare erotismo.

Questi sono gli eroi, i modelli di comportamento.

MORDONO NEL FRUTTO PROIBITO

Non si sa come questi racconti privi di poesia, di umorismo, di buon gusto possano salvarsi dall'articolo 528 del codice penale (*turbamento del comune sentimento morale e dell'ordine familiare, eccitamento alla corruzione, al delitto, al suicidio, al disfare degli istinti della violenza e dell'indisciplina sociale*).

Alcuni fascicoli escono con la dicitura "fumetto per adulti"; ma il giornalista sovente non ha il tempo di controllare né la dicitura né l'età degli acquirenti. Così l'av-

vertimento "per adulti" ha tutta l'aria di essere una sollecitazione ai ragazzi perchè mordano nel frutto proibito. E poi, data la curiosità dei ragazzi, che spiano avidamente "il mondo degli adulti", questi fumetti passano facilmente di mano in mano, scivolando dall'adulto al giovanotto al bambino, e finiscono con il sussidiario nelle cartelle della scuola.

Gli effetti dei fumetti neri sull'anima dei giovani sono nefasti. La visione del mondo serena e ottimistica, tanto necessaria per lo sviluppo armonico di una personalità ancora in boccio, naufraga in quel pantano di crimini e di sconcezze; il rispetto del corpo — tempio dello Spirito Santo — si sbriciola sotto i colpi di tante profanazioni. La signora bolognese ne aveva constatato i tristi effetti in quel velo d'ombra che appannava lo sguardo del suo ragazzo. «Se il tuo occhio è torbido — si legge nel Vangelo — tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre».

SE DOMENICO SAVIO TORNASSE

Nei casi limite, quando gli "eroi con la k" riescono a sprigionare nella testolina dei ragazzi un briciolo di pazzia, allora scoppia il caso clamoroso che finisce sul giornale.

Una signora di La Spezia nell'Ottobre scorso trovò il vetro della sua buca da lettere rotto, e una lettera minatoria che le intimava di deporre nella buca stessa ventimila lire. La firma: *Diabolik il vendicatore*. La signora avvertì la polizia, che le consigliò di aderire alla richiesta. Il mattino seguente, alle ore 10,30 la mano furtiva di un diciassettenne s'infilava nella buca e s'impossessava delle ventimila lire. Subito dopo, la mano pesante di un poliziotto si posava sulla spalla del ragazzo. In tasca, questo mediocrissimo *Diabolik* aveva altre lettere minatorie destinate ad altri indirizzi. Fu denunciato per estorsione continuata.

Nel novembre scorso due ragazzine, Renata di 13 anni e Claudia di 14, salirono sull'autobus che da La Loggia conduce a Torino. Trovarono un'amica più anziana e le confidarono: "Fuggiamo da casa: siamo stupe di questa vita di provincia". E per qualche giorno più nessuno le vide. A casa, sul loro scrittoio di scolare negligenti, accanto al biglietto "Non cercatemi" troneggiava, da una pila di fumetti dell'orrore, la figura di *Diabolik*. In paese si sapeva che le due ragazzine divoravano questi polpettoni, che ne discutevano con la serietà d'un dibattito televisivo, che attendevano con ansia il giorno della settimana in cui gli eroi dell'orrore sarebbero apparsi in edicola con nuove strambe avventure. Due giorni dopo la fuga, le ragazzine sono state trovate dalla polizia — manco a dirlo — proprio dove gli specchietti per le allodole brillano di più: a Roma, in Via Veneto, salotto della dolce vita.

Il fumetto nero che preferisce ai buffi paperi i nefasti dell'orrido non fa certo onore al genio della stirpe italiana. E c'è da supporre che le maestrine inventrici non riceveranno il premio Nobel per la loro scoperta. Ma intanto *Diabolik* e soci circolano per l'Italia.

Cent'anni fa (roba d'altri tempi) un ragazzino giudizioso che la Chiesa dichiarò santo piombava in mezzo ai crocchi degli amici, arraffava di mano i giornalacci e li riduceva in briciole. Se Domenico Savio tornasse...

Intanto non sarà male dedicare i due fatti di cronaca narrati sopra, scelti a caso fra i tanti, ai "santoni" della morale laica che di recente con articoli e interviste hanno già assolto da ogni colpa i fumetti neri. Un pensiero può farcelo su anche chi vivendo accanto ai giovani ha l'occasione e il dovere di dare un'occhiata a ciò che leggono.

Protestare sui giornali, dopo, non serve a nulla.



DON RICCERI IN JUGOSLAVIA E IN GERMANIA

Due rapide visite del Successore di Don Bosco ai Salesiani della Jugoslavia e della Germania hanno offerto a lui la possibilità di passare ore deliziose con i suoi affezionatissimi figliuoli, e ai salesiani jugoslavi e germanici la gioia di conoscere personalmente il loro Superiore e Padre amatissimo. Nella Jugoslavia don Ricceri si è compiaciuto soprattutto del rifiorire delle vocazioni, garanzia sicura per l'avvenire di quelle nostre Opere; in Germania ha presieduto alle celebrazioni giubilari dell'Opera salesiana: un commosso canto di lode alla Provvidenza che in cinquant'anni ha portato le case da 1 a 45 e i salesiani da 3 a 709



Tra i Salesiani della Jugoslavia

La visita del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ai salesiani della Jugoslavia è la prima che un successore di Don Bosco, dopo l'ultima guerra, compie in un paese socialista. I salesiani jugoslavi infatti, dopo la visita del compianto don Ricaldone, hanno atteso trent'anni per avere nuovamente tra loro il Padre comune. Le relazioni attuali tra la Chiesa e lo Stato jugoslavo, che hanno permesso ai salesiani questo conforto, sono di buon augurio.

Tra le molte consolazioni che il Rettor Maggiore ha avuto in questa visita, la prima è stata quella del rifiorire delle vocazioni. Oggi l'Opera salesiana nella Jugoslavia conta 58 teologi, 80 chierici studenti, 38 novizi, 130 aspiranti salesiani.

Sulla scorta degli appunti presi dal segretario possiamo seguire il Rettor Maggiore nelle tappe principali delle 48 ore passate in Jugoslavia nei giorni 16-17 ottobre.

Al Santuario della Madonna di Monte Santo, che unisce nella comune devozione alla Madonna gli italiani e gli sloveni, trovò raccolti in esercizi spirituali tutti i direttori col loro ispettore. Fu un incontro commovente. Molti lo vedevano per la prima volta e non si saziavano di contemplare il Successore di Don Bosco. Ci fu una solenne concelebrazione nel Santuario, la predica dei ricordi e poi l'agape fraterna. In questa don Ricceri poté

finalmente manifestare tutta la sua gioia nel trovarsi tra quei suoi figliuoli. La commozione tradì un po' tutti quei volti: più d'uno piangeva, qualcuno singhiozzava senza preoccuparsi del vicino.

Nel primo pomeriggio partenza per Lubiana. La monumentale chiesa di Maria Ausiliatrice dell'architetto Cerradini, uno dei gioielli della città, ha accolto l'amato Ospite al suono delle campane. Sulla gradinata in gioiosa attesa erano i salesiani, i chierici teologi, i novizi sloveni e i 60 aspiranti, studenti della 5ª ginnasiale di Fiume, oltre un folto stuolo di fedeli. Un caratteristico coro a 4 voci accolse il Superiore. Poi tutti nella chiesa splendente di luci, dove si levò un potente inno di ringraziamento all'Ausiliatrice per il dono di quella visita. E don Ricceri parlò, con quale gioia e commozione per tutti i presenti è difficile dire.

La benedizione di Maria Ausiliatrice chiuse quella indimenticabile assemblea.

Quante volte il Rettor Maggiore parlò a Lubiana? La povertà dei salesiani, che richiama quella della capanna di Betlemme, non ha permesso riunioni solenni e grandiose; ma tutte le categorie (superiori, studenti teologi, novizi, aspiranti, Figlie di Maria Ausiliatrice, benefattori...) e tutti gli ambienti (il modesto refettorio, la sacrestia, la povera cucina, il piccolo studio) hanno potuto accogliere nella loro



1. Lubiana - Il sorriso del Padre si diffonde sui figli.

2. A mensa, attorno al Rettor Maggiore, con i suoi figli salesiani, l'arcivescovo di Lubiana e altre personalità ecclesiastiche.

3. Il Rettor Maggiore con il cardinale Šeper di Zagreb e l'arcivescovo di Belgrado mons. Bukatko, davanti alla casa salesiana.

4. Un saluto particolarmente affettuoso al salesiano più anziano della Jugoslavia.

intimità, più sentita perchè più raccolta, i palpiti dei cuori.

A cena, attorno al Rettor Maggiore con i suoi figli salesiani venuti da tutta la slovenia, c'erano le più illustri personalità religiose di Lubiana, primo fra tutti l'arcivescovo mons. Giuseppe Pogacnik, e un gruppo di affezionati exallievi. I novizi e i teologi eseguirono canti e i giovanotti della parrocchia in costume nazionale suonarono con vivacità musiche popolari. Il Rettor Maggiore, piacevolmente sorpreso, volle intrattenersi con tutti, gratificandoli con dolci e ricordini.

Il mattino seguente raggiunse Zagabria. Cordialissimo l'incontro col cardinal Šeper e con l'arcivescovo di Belgrado mons. Gabriele Bukatko, amicissimo dei salesiani, venuto apposta per vedere il Rettor Maggiore; commovente la visita alla tomba del card. Stepinac, sempre adorna di fiori e affollata di fedeli oranti.

Intanto l'attesa sulla gradinata della chiesa di Maria Ausiliatrice a Knezija di Zagabria era vivissima.

Qui il Rettor Maggiore poté contemplare ancora una volta la giovane forza della Congregazione in Jugoslavia: altri venti novizi croati, una sessantina di chierici e venti teologi con i loro superiori e altri confratelli. Dopo il saluto all'Ausiliatrice, don Rie-

ceri tagliò il nastro tricolore croato e inaugurò, come egli stesso si esprime, «il piccolo PAS», il nuovo studentato teologico, costruito col concorso di tanti benefattori e della «Caritas Internationalis», dopo che l'alluvione di due anni fa aveva reso inabitabile il precedente.

Al pranzo d'onore facevano corona al Rettor Maggiore lo stesso cardinale di Zagabria e l'arcivescovo di Belgrado, che vollero assistere anche all'accademia, ricca di canti, musiche e danze croate in costume nazionale, con discorsi e dialoghi in un italiano fluente e solenne. Alla fine una lieta sorpresa attendeva il signor don Ricceri, che per lunghi anni fu l'anima dei Cooperatori: sessanta Cooperatori croati vollero manifestargli la loro gioia e l'onore di averlo fra loro. Il Rettor Maggiore, compiaciuto, rivolse loro la sua parola di fervido augurio e di amabile esortazione.

Alle 17 suonò con rammarico di tutti l'ora dell'addio. Accompagnato dall'Ispettore e da altri confratelli, attraverso Lubiana, il signor don Ricceri ritornò per l'autostrada in Italia.

«La sua persona — ci scrivono da Lubiana — la sua parola, il suo amabile sorriso, che non si spense mai per tutto il tempo della sua permanenza in Jugoslavia, resteranno impressi per sempre nei cuori dei confratelli jugoslavi».



1

Il 50° dell'Opera salesiana in Germania

L'Opera salesiana in Germania ebbe inizio in piena prima guerra mondiale con tre confratelli arrivati a Würzburg il 16 dicembre 1916.

Date le circostanze di tempo e di mezzi in cui sorse, possiamo dire che era davvero un'opera voluta da Dio.

Oggi, a cinquant'anni di distanza, le case di Don Bosco in Germania sono 45 e i confratelli dai 3 di allora sono saliti a 700. La celebrazione cinquantenaria ha dunque assunto il significato di un inno alla Provvidenza e tutta la freschezza di un canto di gioventù.

Il giubileo è stato reso più solenne dalla partecipazione del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri. Accolto all'aeroporto di Francoforte nella serata del 22 ottobre dall'Ispettore della Germania Nord don Guglielmo Diebold e da vari direttori e confratelli, è stato accompagnato a Würzburg. I giovani del "Jugendheim Don Bosco" erano schierati nel cortile interno del grandioso fabbricato insieme ai loro superiori e ai molti confratelli venuti da ogni parte della Germania. Sventolio di bandiere, intreccio di labari, squilli di fanfare e acclamazioni culminarono nel caloroso saluto dell'Ispettore salesiano della Germania Sud don Luigi Leinfelder.

Subito dopo si è suonato un devotissimo corteo *aux flambeaux* al Santuario della Madonna che do-

mina l'industriosa e alacre città. Oltre la gioventù salesiana e folte rappresentanze di Cooperatori e di Exallievi, c'erano tutte le Associazioni giovanili della città. Ha guidato la suggestiva processione e in fine ha parlato di Maria SS. e di Don Bosco il vicario ispettoriale don Riccardo Feuerlein, che è pure il Delegato Nazionale dei Cooperatori e degli Exallievi. Dopo una solenne celebrazione della parola sul piazzale del Santuario, con testi del Vecchio e del Nuovo Testamento alternati a cori e ad esecuzioni strumentali, il Rettor Maggiore impartì a tutta la folla la Benedizione di Maria Ausiliatrice.

La domenica 23 ottobre vide una grandiosa cerimonia all'aperto, in uno dei vasti cortili dell'Istituto. Concelebrarono con mons. Josef Stangl, vescovo della città, il Rettor Maggiore, il Consigliere Generale per l'Europa Centrale, e i due Ispettori salesiani della Germania. All'omelia il vescovo ha sottolineato il lavoro svolto dai salesiani in questi cinquant'anni e ha messo in luce Don Bosco come il Santo del nostro tempo, il Santo del dialogo con il mondo moderno, specialmente con il mondo degli umili, dei fanciulli, dei giovani, dei lavoratori. Il coro dei chierici studenti di teologia di Benediktbeuern ha eseguito scelti canti in lingua tedesca.



2

1. Il Rettor Maggiore concelebra con il vescovo e con i Superiori salesiani, nel cortile del Don Bosco-Heim di Würzburg.

2. Un'istantanea della fiaccolata al Santuario mariano di Käppele.

3. Il Rettor Maggiore imparte la benedizione di Maria Ausiliatrice alla folla raccolta davanti al Santuario.

4. Il complesso musicale di Bamberg durante la commemorazione del 50° nella grande Huttensaal di Würzburg.

(foto Hans Heer)



3

Nel pomeriggio, dopo l'agape fraterna a cui hanno partecipato exallievi e amici dell'Opera salesiana, si è svolta alla « Grosse Huttensaal » di Würzburg una grandiosa accademia rievocativa. Il saluto ai convenuti è stato dato dallo stesso sindaco della città di Würzburg, che alle calde parole volle aggiungere una generosa offerta per l'ulteriore sviluppo dell'Opera di Don Bosco in città. Il discorso d'occasione fu tenuto dal Sovrintendente della TV prof. Holzamer, che ha presentato Don Bosco « educatore secondo il Vangelo » perciò universale e insuperabile. Accolto da cordiali applausi, parlò in fine il Rettor Maggiore.

La giornata si concluse con una riunione intima di tutti i salesiani convenuti a Würzburg, intorno al Rettor Maggiore, acclamato a viva voce "Padre". In essa si vide l'unione, l'amore ai Superiori, lo spirito di letizia che anima i salesiani della Germania.

L'indomani il Rettor Maggiore visitò il grandioso convitto per studenti e alunni delle scuole professionali di Marienhausen, la casa di noviziato di Jünkerath, e la casa ispettoriale di Köln, ove il giorno dopo chiuse la sua breve visita con una concelebrazione nella nuova artistica cappella.

4



NELLA SVENTURA TRIONFA LA CARITÀ

Gli istituti salesiani d'Italia aperti dal Rettor Maggiore ai figli degli alluvionati - Mirabile gara di solidarietà dei salesiani, allievi, exallievi, cooperatori e cooperative, accorsi a portare aiuto anche da città lontane, in commovente slancio di carità cristiana - Una panoramica parziale delle alluvioni nelle case salesiane

Durante le disastrose alluvioni del 4 novembre scorso e dei giorni successivi, il Rettor Maggiore ha convocato gli Ispettori salesiani per conoscere la situazione delle regioni colpite e studiare un piano di assistenza agli alluvionati. Presa visione della situazione di fatto nelle singole regioni, si stabilì di mettere a disposizione delle autorità gli istituti salesiani della Lombardia, dell'Emilia, del Piemonte e del centro d'Italia fino a Roma per ricoverare i ragazzi delle famiglie rimaste senza tetto. Gli Ispettori avrebbero preso contatto diretto con le autorità preposte all'organizzazione dei soccorsi, offrendo i posti disponibili nelle singole regioni. Centinaia di ragazzi avrebbero così trovato una sistemazione, con la possibilità di continuare il corso dei loro studi e del loro apprendistato.

Inoltre il Rettor Maggiore diede disposizione agli Ispettori di tutta l'Italia perché ottenessero che tutte le opere e organizzazioni salesiane partecipassero con generosità alla raccolta di offerte in danaro e in natura, assecondando le iniziative locali pro alluvionati. Egli diede l'avvio a tale opera di soccorso assegnando la somma di due milioni per le prime necessità alla casa salesiana di Firenze.

Del tutto isolati dal mondo

Varie nostre case della Toscana hanno visto con terrore l'alluvione avanzarsi fino alle loro porte e anche oltrepassarle. La Sieve ha lambito l'istituto

di Borgo San Lorenzo, l'Arno ha minacciato le case di Pisa e di Marina di Pisa. Figline Valdarno è stata per mezza giornata con l'acqua nel cortile, nel seminterrato e nel piano terreno (impianti di riscaldamento, attrezzature sportive e ricreative distrutti o resi inservibili). Poi l'acqua si è ritirata, lasciando dovunque molto fango, qualche milione di danni e la sospensione delle attività.

Ma i danni più gravi toccarono alla casa di Firenze. Tra le ore 7 e le 9 del 4 novembre vi affluì l'ondata d'acqua che sommerse tutti gli scantinati e il piano terreno, causando nella sua furia danni per oltre duecento milioni. Furono inondati: gli impianti di riscaldamento e i depositi della nafta, che salendo a galla ha segnato esattamente sui muri i limiti dell'inondazione; le cucine, le cantine, i laboratori dei grafici e dei meccanici, alcune aule scolastiche, le sale da pranzo, la sala cinematografica, la cappella interna per 300 ragazzi, sommersa fino al tabernacolo asportato appena in tempo, le sale di riunione dei giovani e degli insegnanti, gli uffici della direzione e dell'amministrazione, gli archivi, i parlatori, l'ufficio Exallievi, la libreria, la cripta della chiesa parrocchiale, la chiesa stessa fino alla predella dell'altare, alta una decina di gradini sul livello del pavimento, l'Oratorio con le sue sale, le sue attrezzature, la casa delle suore, parte del guardaroba, i cortili, gli impianti sportivi, la palestra. Naturalmente, tutti i mobili furono resi inservibili.

Anche il pianterreno e i cortili dell'annessa casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dell'Oratorio femminile sono stati sommersi da acqua e fango.



Firenze • Casa e Chiesa galleggianti, alberi nani: ecco la prima impressione dell'Istituto Salesiano il giorno dell'alluvione.

Unica fortuna: la mancanza di vittime umane. Qualche salesiano e qualche suora il pericolo di rimanere sommersi l'hanno corso, ma sono potuti salire al primo piano. C'erano anche una trentina di giovani, i più poveri e gli orfani che non avevano potuto raggiungere la loro famiglia o che non avevano famiglia. Quando le acque si ritirarono i giovani furono avviati all'Istituto di Borgo San Lorenzo insieme con qualche salesiano anziano; gli altri salesiani si rimboccarono le maniche... Immersi nel fango, incuranti di sé, instancabili, con i mezzi di fortuna che si poterono procurare, lavoravano divisi in squadre dalle prime luci dell'alba fino al cadere delle tenebre cercando, con candele, torce elettriche, lumi a petrolio, di prolungare fino ai limiti della possibilità il loro lavoro. Ma la mancanza di luce, di gas, di acqua, le strade interrotte, il telefono inutilizzabile, la posta inefficiente, avevano calato su di essi una cortina invalicabile, dando loro

la sensazione di essere del tutto isolati dal mondo, in una zona dove tutti erano nelle medesime condizioni e bisognosi di aiuto. Solo la domenica 6, con lunghi giri, poté arrivarvi da Pisa, via Montecatini, l'ispettore don Giovanni Raineri. E più tardi lo stesso Rettor Maggiore, solo e senza preannuncio, portando ai confratelli un conforto tanto più gradito quanto meno atteso.

Una notte angosciosa

Gravemente colpita fu anche la casa di Mezzano nell'alto Trentino. L'improvviso scioglimento di neve dovute a scirocco eccezionale e le abbondanti piogge hanno gettato nella desolazione la ridente valle di Primiero. Molte case crollarono, altre furono rese inabitabili. Ci furono morti e dispersi.

« Siamo completamente isolati — scriveva al Rettor Maggiore il 7 novembre il direttore don Trivellato. — Le strade sono state in parte ingoiate dalle acque, in parte ostruite da massi. Il telefono non funziona. Per la prima volta ieri sera è sceso un elicottero per assumere informazioni. Questa mattina ne sono giunti altri con viveri, indumenti e medicinali. Così oggi potrà partire la posta. Sono pure giunti numerosi soldati, che hanno subito incominciato il lavoro di sgombero e di liberazione degli abitanti rimasti prigionieri delle acque nelle crollanti abitazioni. Il torrente Cison ha triplicato la larghezza del suo letto e scorre ancora minaccioso. Dietro il nostro istituto, che sorge a ridosso della montagna, si sono formati tre canali, che hanno portato giù acqua, terra, sassi e alberi sradicati. Parte di questo materiale precipitò contro il muro della nostra casa. Verso le sette di venerdì sera le acque, rotti i doppi vetri, irrupero con rumore indiatolato nell'interno dell'edificio, invadendo il sotterraneo e il pianterreno. Prudentemente avevamo aperto tutte le porte, sicchè per tutta la notte ci fu passaggio d'acqua, terra e sassi. Fu una notte di ansia angosciosa. L'alba venne a rischiarare un tristissimo spettacolo: un nuovo Vajon.

Durante il giorno accorse il vice pretore con i vigili del fuoco e con parecchie altre persone volenterose che, presi i nostri più piccoli sulle spalle, ci portarono in salvo. Abbiamo dovuto passare in mezzo a torrenti d'acqua e alla melma e siamo giunti completamente inzuppati.

Ora siamo ricoverati nell'asilo infantile di Tondico, il paese più alto della valle, dove il parroco — don Pietro Doff Sotta, exallievo della casamadre di Valdocco — ci ha accolto con tanta bontà e ci aiuta con generosità. Anche la popolazione ci soccorre. Nonostante le sofferenze, le privazioni, i disagi, la comunità si mantiene serena, rassegnata ai voleri di Dio e fiduciosa nella Provvidenza. E di provvidenza abbiamo estremo bisogno perchè i danni sono gravissimi... ».

Anche il Centro professionale di San Giorgio Maggiore a Venezia è stato allagato e gravemente danneggiato. Il direttore don Lanaro ne ha informati i Superiori: « L'acqua è entrata in tutta l'isola e ci ha portato danni che per il momento ammontano a oltre 26 milioni. Le macchine e i motori sono andati in acqua salsa che corrode tutto. I motori sono oltre cento. Tutti i nostri laboratori sono fermi e non c'è riscaldamento. Oltre i motori abbiamo avuto rovinati i mobili e tutte o quasi le motrici da stampa con tanta carta e lavori già fatti. Ma, nonostante tutto, siamo animati dal più grande spirito di ripresa e di sacrificio... ».

« Latin sanguis gentile »

Appena queste gravi situazioni furono note, cominciò una commovente gara di solidarietà di amici, benefattori, allievi e loro famiglie verso i salesiani da una parte e dei salesiani verso la gente alluvionata dall'altra.

I confratelli di Borgo San Lorenzo furono i primi a portare aiuto a quelli di Firenze fornendo pane, acqua, qualche bombola di gas, le cose più necessarie (e le necessità erano impensate: candele per esempio, stivaloni per muoversi nel fango, attrezzi di ogni genere). Poi confratelli ed exallievi da Figline (pur essi alluvionati), da Colle Val d'Elsa, da Livorno, da Marina di Pisa, da Pietrasanta, dal Canaletto (La Spezia), da Sampierdarena, Vallecrosia, Varazze ecc.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice si prodigarono con vero eroismo; e non solo quelle della casa annessa alla casa salesiana, ma anche quelle di via Marconi, il cui telefono per molto tempo è stato l'unico mezzo di comunicazione col mondo esterno.

Le braccia si moltiplicavano giungendo anche da lontano. Dal Pontificio Ateneo Salesiano un manipolo di chierici volenterosi si portavano a Firenze e si mettevano subito al lavoro, alcuni nella casa salesiana, altri in una parrocchia di periferia particolarmente bisognosa. Gruppi di salesiani e di giovani universitari, cooperatori ed exallievi, accorrevano da Bologna, da Milano e da altre città, conducendo automezzi carichi di roba e mettendo a disposizione le proprie braccia senza badare a disagi. Un universitario di Milano, dopo la prima notte a Firenze, confessò: « Questa notte un freddo cane, però mi sono rimesso la giacca a vento e ho fatto finta di niente per non aumentare il disagio degli altri ».

I soccorritori e gli aiuti affluiti vennero messi a servizio anche della popolazione della Parrocchia e di quanti ne avevano bisogno. In aiuto al parroco e al direttore dell'Oratorio alcuni sacerdoti e coadiutori diedero vita a un improvvisato centro di assistenza che mentre attendeva alle richieste, si metteva in collegamento con la rete stabilita dalla ODA, con le autorità, e andava anche alla ricerca dei casi più bisognosi che, proprio per questo, erano i più nascosti.

Con l'afflusso sempre più numeroso di salesiani, giovani, universitari per aiutare nell'istituto, nella parrocchia e nelle zone più colpite di S. Donnino e di Gavinana, si affacciò un altro problema: quello di preparare la mensa per tutti in una situazione di tanto disagio. Il direttore dell'Istituto, interrogato un giorno se non fosse preoccupato, rispon-

deva candidamente: « Siamo nelle mani della Provvidenza e il nostro è il pane della carità. Ce n'è per tutti. Siano i benvenuti coloro che hanno accolto l'appello della sofferenza e sono venuti a condividerla con noi per alleviarcela ».

I giovani hanno smentito i pessimisti

Meravigliosi sono stati i giovani sia nel portare aiuto personale come nell'offrire doni. Qualche dato incompleto. I ragazzi del « Don Bosco » di Napoli, tutti poveri e orfani, si sono presentati al direttore e gli hanno chiesto un prestito in danaro, che avrebbero estinto con i loro piccoli sacrifici, e hanno così potuto inviare sessantamila lire. Quelli di Pietrasanta (Lucca) si sono imposti di privarsi della frutta fino a Natale per offrire un bel gruzzolo per gli alluvionati. I giovani artigiani della nostra casa di Betlemme, i chierici teologi e tutti i confratelli dell'Ispettorato hanno inviato al Rettor Maggiore mezzo milione con espressioni toccanti: « Il cuore di chi vive a Betlemme, dove è nata la Carità, non può essere assente e lontano da chi soffre ed è rimasto privo di casa, di pane, di lavoro. Preghiamo per tutti, ma specialmente per tante povere mamme, per tanti bimbi infelici. Sì, perchè se ci commuove la tragedia di tanti capolavori usciti dalla mano e dal genio dell'uomo, ci commuove assai più la tragedia di tante creature ancora tenere e innocenti, capolavoro del Creatore. Per esse inviamo la nostra piccola offerta, frutto della nostra stessa povertà... ».

Persino dalle poverissime Missioni dell'India è giunta l'espressione della carità fraterna. Scrive mons. Marengo, vescovo della diocesi di Tezpur: « Mentre uno di questi giorni pregavo per i miei benefattori, mi venne un'ispirazione che prontamente seguì. Scrisse al Direttore della Gazzetta del Popolo di Torino di devolvere quello che si è raccolto per la nostra Missione, poco o molto che sia, ai sinistrati della sciagura che colpì l'Italia e forse parecchi dei miei benefattori stessi ».

Commovente sopra tutte l'opera dei Cooperatori, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Roma. Quaranta telefonate ai vari Centri Cooperatori della città fruttarono 650.000 lire e un affluire di doni che è durato per settimane e ha permesso di portare a Firenze, in varie spedizioni, 220 grossi scatoloni di indumenti.

Protagonisti di questa improvvisata crociata di carità sono stati i giovani Cooperatori del Centro giovanile fiorentino presso l'Ufficio Ispettoriale. Essi hanno rinunciato alla gita progettata, hanno pagato lo stesso la quota e si sono prestati con una dedizione che ha meravigliato quanti ne furono a conoscenza, a confezionare, caricare e consegnare



Firenze • Un laboratorio dopo l'alluvione: mobili rovinati, melma in quantità, tonnellate di carta inservibile.



Firenze • Un cortile del nostro Istituto. Questi uomini di fatica sono tre salesiani. Quanti centimetri di melma?...

Roma • Cooperatori e Cooperatrici intenti a confezionare gli scatoloni con indumenti giunti da tutti i Centri Cooperatori per gli alluvionati di Firenze.



i soccorsi. La sala delle adunanze è stata subito riempita totalmente di materiale. Ai giovanotti e alle signorine del Centro si sono aggiunti Cooperatori e Cooperatrici di tutti i Centri, che si sono prodigati per lo smistamento degli indumenti e la confezione degli scatoloni. A Firenze furono trasportati gratis dalla Ditta Trotta e dal Ministero degli Interni. I giovanotti, le signorine e gli uomini che, in rappresentanza dei diversi Centri di Roma, hanno portato gli aiuti a Firenze, hanno vissuto una esperienza davvero incancellabile.

Spedizioni analoghe furono organizzate dal parroco di S. Maria Ausiliatrice di Roma, dal parroco di S. Giovanni Bosco di Sampierdarena e dagli Oratori di Varazze e di Savona.

In tutte le zone alluvionate i giovani si sono fatti onore e hanno dato una tacita ma eloquente risposta ai pessimisti sulla gioventù di oggi. Al vederli al lavoro veniva da pensare alle parole che il Papa ha detto nell'inaugurare il Pontificio Ateneo Salesiano: «... La gioventù di oggi, così degna d'ogni nostro interessamento, così ricca di nuove potenziali virtù, così disponibile per le cose nuove, per le cose vere e buone...».

A Venezia, per esempio, nella zona di San Giuseppe di Castello, dove l'acqua si è alzata sino a poche decine di centimetri dal soffitto delle misere stanze bagnando e infangando tutto, un gruppo di giovani universitari guidati dal novello parroco salesiano don Marco Cinquetti, si sono trasferiti nella zona,

hanno raccolto viveri, indumenti, materassi, legna e carbone, e ne hanno fatta la distribuzione tra le famiglie maggiormente colpite. *Il Gazzettino* del 14 novembre scriveva: « Sono stati gli unici — gli studenti, il parroco e il vicario — a fornire una certa assistenza immediatamente dopo il disastro ».

E come a Venezia, così a Trento, in Valsugana e in altre zone alluvionate si sono segnalati i giovani più grandi delle nostre case del Veneto e i chierici di Cison di Valmarino nel portare aiuto alle famiglie più bisognose; e quelli di tutti gli istituti e oratori d'Italia nel raccogliere denaro, viveri e indumenti per le vittime delle alluvioni.

Paolo VI ai fedeli convenuti in Piazza San Pietro, la domenica 20 novembre, diceva: « La presenza dei giovani specialmente nelle file dei soccorritori volontari ci sembra ammirabile; essa reca un conforto speciale a tutti, e noi la benediciamo. La Consolatrice degli afflitti, l'Ausiliatrice dei cristiani, Maria Santissima, accolga per questi dolori e per questi conforti la nostra domenicale preghiera ».

« Siamo contro tutti », si dice sia il motto di certe frazioni giovanili dagli abbigliamenti disperati reclamizzati troppo spesso dal giornalismo.

« Ma — notava l'*Osservatore Romano* del 23 novembre — a Firenze, a Grosseto, a Venezia, a Rovigo, a Trento, a Belluno, nel Delta del Po, in queste amare giornate, i giovani hanno dimostrato e scritto coi fatti di essere con tutti, per tutti, a servizio di tutti. Esemplarmente ».



Mezzano (Trento). - L'istituto Salesiano ha resistito all'urto dei sassi e dei macigni trascinati giù dalla frana.

Educateli a essere umili



« Un giorno ero andato a visitare Don Bosco — raccontò il conte Carlo Conestabile; — lo trovai al suo scrittoio che leggeva una noterella, su cui erano scritti alcuni nomi.

— Ecco qui — mi disse Don Bosco — alcuni dei miei bricconcelli la cui condotta lascia a desiderare.

Io non conoscevo che imperfettamente i metodi educativi di Don Bosco, e gli domandai se avrebbe inflitto qualche punizione a quei ragazzi colpevoli.

— Nessuna punizione, — mi rispose. — Ma ecco quel che farò. Costui per esempio (e m'indieò uno dei nomi) è il più monello di tutti, benchè abbia un cuore eccellente. Andrò a trovarlo in tempo di ricreazione e gli chiederò notizie della sua salute; mi risponderà senza dubbio che è ottima. « Dunque, sei soddisfatto di te, ragazzo mio? » gli dirò allora. Resterà un po' stupito, poi abbasserà gli occhi arrossendo. Allora con accento affettuoso insisterò: « Suvvia, figliuolo, tu hai qualche cosa che non va; se il corpo è in buona salute, è forse l'anima che non è contenta? È molto tempo che non ti sei confessato? ». Dopo pochi minuti questo ragazzo sarà già al confessionale, e sono quasi certo che non avrà mai più a dolermi di lui ».

Il conte Carlo Conestabile commentava di avere scoperto in quelle parole un segreto educativo. Don Bosco educava i ragazzi all'umiltà, attraverso il grande sacramento dell'umiltà che è la Confessione.



I ragazzi, come tutti gli uomini del resto, hanno un estremo bisogno di umiltà. L'atto proprio

dell'umiltà consiste nell'abbassarsi davanti a Dio e davanti a quanto vi è di Dio in tutte le creature. Significa cioè riconoscere praticamente la propria inferiorità, la propria piccolezza, la propria indigenza e, dopo il peccato, riconoscere la propria miseria.

● *Occorre perciò insegnare ai ragazzi a essere umili, perché l'umiltà arricchisce, spalanca il cuore e la mente a comprendere tante cose. Tutti cominciamo dallo stesso grado di miseria e di ignoranza; perfino il genio parte da nozioni acquisite dagli altri. Mozart prese il tema dell'ouverture del suo Flauto Magico da una sonata di Clementi. Bach traeva materiale di ispirazione dalla musica di Corelli. L'opera di un uomo è frutto di quanto è stato fatto prima di lui.*

● *I ragazzi vanno educati a essere umili di fronte a qualsiasi persona, anche se ignorante o rozza. L'umiltà non si dimostra mai così bene come in quello che è stato chiamato « un amorevole riguardo per gli ignoranti ». Ogni persona può sempre suggerire o ispirare qualcosa di utile e di buono. L'umiltà insegna a tenere nel dovuto conto il potenziale umano, per quanto modesta ne sia la fiammella.*

● *Occorre insegnare ai ragazzi a essere umili mettendosi prontamente a disposizione degli altri. L'umiltà è soprattutto un servizio. « Rimasi colpito — racconta un giornalista — nel vedere una personalità politica di alto riguardo che,*

dopo di avere fatto una merenda all'aperto con un gruppo di persone, raccoglieva tutti i bicchieri di carta vuoti e tutti i rifiuti sparsi un po' dappertutto e li depositava in un cestino. Lo faceva con grande naturalezza ». L'umiltà non va chiedendo in giro quale sia l'atto gentile da fare; lo compie d'istinto.

● *Occorre insegnare ai ragazzi che essere umili non vuol dire avviliti. È vera umiltà il ricominciare sempre da capo, nonostante tutte le cadute e tutti gli scivoloni. L'umiltà ha la stessa funzione della chiglia di deriva sulle imbarcazioni da regata: assicura la stabilità. Più l'imbarcazione è veloce, più ha bisogno di una chiglia bene equilibrata. Abbiamo bisogno dell'umiltà in proporzione della nostra velocità.*

● *Occorre insegnare ai ragazzi che umiltà vuol dire « godere del successo e della riuscita degli altri ». È l'unica maniera per non farsi portare fuori rotta dall'invidia, così istintiva in tutti. Il compagno di squadra che seguita a far gol, mentre noi siamo fuori forma può scatenare l'invidia. L'umiltà fa da correttivo. Ci dice: « Perché non ti congratuli con lui? ».*

● *Occorre insegnare ai ragazzi che la vita è una lunga lezione di umiltà. L'umiltà è un'arte di cui non ci si rende padroni in quindici giorni. Per essere veramente umili si richiede esperienza, che a sua volta richiede tempo. « In compenso — diceva Don Bosco — chi è umile sarà sempre amato da tutti: da Dio e dagli uomini ».*



LE "FOGLIE VIVE" DI

« Mi vengono i brividi quando sfoglio le pagine delle mie opere giovanili. Oggi non scriverei più così e mi stupisco che qualcuno cerchi ancora quegli scritti. Affronterei quei temi con maggiore riflessione, con più equilibrio... ».

Don Rufillo Uguccione, narratore per ragazzi tra i più felici e fortunati del nostro tempo, conosciuto da almeno due generazioni di lettori in Italia e all'estero, giudicava con questo animo, sinceramente umile e fin troppo severo verso di sé, la sua molteplice attività di scrittore.

Sono riflessioni di alcuni anni fa, quando alle soglie della vecchiaia (se di vecchiaia si può parlare in uno spirito costantemente giovane) don Rufillo s'era messo anche lui a fare il bilancio delle attività trascorse. Rideva e scherzava di quei riesami, come di una debolezza senile: *« Ma fanno bene alla coscienza »*, concludeva. E in quel commento bonario traspariva una delle più belle costanti della sua personalità: quella di sapere esprimere in termini sereni, ilari, persino umoristici, le sue convinzioni più serie e le stesse pieghe drammatiche della sua giornata.

« E allora, don Rufillo, si rimetta a scrivere con l'animo di oggi », gli fu suggerito nella medesima circostanza. Si fece per un attimo serio. *« Dovrei ancora essere tra i ragazzi e scrivere per loro con la stessa soddisfazione con la quale un sarto confeziona vestiti fatti su misura. Io non sono capace di fare abiti da vetrina... E poi, mi tolga dalle spalle quindici anni di età: se ci riesce sono pronto a rimettermi al lavoro »*.

C'era in fondo agli occhi di don Rufillo, al dire queste cose, un misto di canzonatura, di letizia

furba, e di rassegnata un po' triste nostalgia. Però bisognava scrutarlo a fondo per cogliere questi contrasti. La crosta restava quella del romagnolo apparentemente distaccato o, meglio, quella del salesiano veramente distaccato dalle imprese e dagli stessi ricordi consegnati al tempo. Eppure la soddisfazione di avere lavorato sodo, traendo dall'azione e dall'osservazione concreta i temi dei suoi scritti, doveva riempirgli l'anima.

Prima di essere scrittore e giornalista era stato uomo di trinacca. Lo avevano avuto animatore di attività i ragazzi di Milano Maroggia e Lugano; poi era passato alla direzione di tre importanti istituti nell'Italia settentrionale: Mogliano Veneto, Verona e infine la Casa Madre di Torino. A questo punto (si era nel 1934) le sue doti di scrittore avevano richiamato l'attenzione su di lui ed era passato definitivamente a compiti editoriali a fianco della Società Editrice Internazionale. Vi restò per trentadue anni.

Ci vuole coraggio, dopo avere dato alle stampe quasi 250 volumi (non contiamo gli articoli) a guardare con l'occhio alieno del critico una così cospicua parte di se stessi. È certo che don Rufillo amava quei suoi pensieri, donati lungo gli anni migliori alla società e ai ragazzi; ma amava tanto intensamente i suoi giovani lettori da canzonare se stesso nello scoprirsi in vena di mettersi al passo con loro.

Ciò nonostante tenne bene quel passo. *« Le sue innumerevoli pubblicazioni — disse il Rettore Maggiore don Luigi Ricceri nel tesserne un elogio —*



A sinistra: Roma • Una foto storica: don Rufillo Uguccioni, direttore della casa madre di Torino con l'unico compagno superstiti di San Domenico Savio, il novantenne Giovanni Roda e con un gruppo di rappresentanti degli allievi di Valdocco alla proclamazione dell'eroicità delle virtù del loro compagno (9 luglio 1933).

In alto: Torino • Il teatro, passione dominante di don Rufillo, che per quasi mezzo secolo ha riversato sulle scene e platee giovanili le sue produzioni drammatiche altamente educative.

DON RUFILLO UGUCCIONI

sono sparse non solo in Italia ma in tutto il mondo; e con la loro varietà dicono la sua feconda intelligenza, dimostrano la sua costante ansia di fare della penna uno strumento di elevazione, di serenità, di autentico ed efficace apostolato specialmente a favore di quella gioventù che è la porzione assegnata dalla Provvidenza ai figli di Don Bosco ».

Ecco un profilo che lo stesso don Uguccioni confermò — oltre che con una vita di intensa attività pedagogico-letteraria — con esplicite affermazioni come quella che viene a caderci casualmente sott'occhio tra i suoi manoscritti: « A principi educativi ho cercato di attenermi e spero di realizzare con la cooperazione dei nostri editori l'importante compito di colmare una delle più dolorose lacune che angustiano la produzione narrativa d'oggi: quella cioè non solo dell'assenza ma della fuga deliberata e perseguita di ogni insegnamento cristiano ».

Da questa preoccupazione educativa sono scaturiti i temi che balzano all'evidenza dalle sue pagine biografiche, didascaliche, narrative, teatrali, varie. Già il fatto di avere dato, nel ventennio 1930-1950, circa 32 volumetti alle *Lectures Cattoliche* lo accosta al suo maestro Don Bosco nello zelo per una letteratura cristiana popolare, proposta in formato tascabile. Lo spunto prevalentemente agiografico, in questo caso, è garante della esemplarità dei temi, mentre lo sforzo dell'autore si volge tutto a far sì che questa esemplarità tocchi interessi attuali, stimoli la curiosità, rivesta uno stile vivace che don Rufillo condensa in uno schema: « agilità

sportiva, drammatizzazione viva, visività cinematografica, ecco — egli dice — la triade che può interessare i ragazzi d'oggi e... non solo i ragazzi ».

In fondo al successo narrativo e stilistico di don Rufillo si trova sempre la sostanza del sacerdote educatore. Palpita perciò, al di là del racconto e del caratteristico *humour* che lo accompagna, una vivissima sensibilità di temi: solidarietà sociale, amore per l'umile, gioia interiore, fede, scoperta del creato, famiglia, perdono, dono di sé... Molte opere riflettono la vita di studio e di collegio o ripropongono come una lieta avventura l'aridità di una materia di scuola. Dentro il cuore rimasto un po' fanciullo, don Rufillo doveva provare il peso della costrizione scolastica, e tendeva a lievitarla nella serenità e nel buon umore. Ciò nonostante insegnava, educava, non meno degli austeri maestri della cattedra.

Questo aspetto del suo profilo si ritrova nelle otto annate della rivista « *Giovani* » che dal 1955 al 1963 uscirono sotto la sua direzione. Il maestro si fa compagno di strada, prende il ragazzo per mano e lo porta a scoprire qualcosa di più del fatto scolastico: la vita, la gioia di vivere, le cose, la bellezza di conoscerle, l'uomo e la soddisfazione di amare.

L'ottimismo educativo di don Rufillo riaffiora nel teatro che per quasi un cinquantennio egli riversò su scene e platee giovanili di tutto il mondo. In esso si trova l'avventura sottolineata da cavalleria e lealtà, la storia fatta maestra del vivere, lo sport costellato di sacrificio e di altruismo, persino

qualche sondaggio sociale e psicologico. Si trova soprattutto la religione individuata in testimonianze concrete e autentiche oppure adombrata in allegorie trasparenti di non minore convinzione.

Un giorno, in collaborazione con don Vincenzo Cimatti, don Rufillo Uguccione creò *Marco il pescatore*. In quel libretto, volato in ogni angolo della terra, non v'è soltanto il toccante tema della famiglia, ma anche una libera trascrizione della parabola del figlio prodigo atteso, questa volta, da una "madre" (la mamma; memoria costante in quasi tutte le opere di questo autore!). Sulla scena, a un tratto, il volto materno si profila in quello della Vergine Maria e il teatro diventa preghiera...

Occorrerebbero molte pagine per documentare questa attività tra le più care a don Uguccione. Si tratta d'una biblioteca di circa 150 opere drammatiche (liriche e di prosa) che non solo riallacciano il loro autore alle sorgenti salesiane del Lemoine e dello stesso Don Bosco, ma lo mettono in testa a ogni altro librettista di famiglia, per numero e per fortuna di libretti. Non è detto che, in futuro, storici e critici del teatro pedagogico italiano non trovino motivi di studio in questo fenomeno, nato senza dubbio più dal cuore che dalla mente di un uomo, ma comunque considerevole per la vastità e per i modi di attivismo suscitati.

Eppure don Rufillo aveva cominciato a scrivere commedie "per disperazione". Confidava che nel 1920, a Maroggia, fu incaricato di organizzare una recita: *Per tre notti* — diceva — *sacrificai il sonno senza trovare un copione soddisfacente. Allora pensai di utilizzare meglio il tempo e in due sere scrissi Fantin di fiori, la mia prima commedia. Perpetrato il delitto non smisi più, perchè il teatro è un male attaccaticcio...*

Disponibile com'era all'aggiornamento aggiunse all'attività drammatica l'interesse cinematografico (suo fu il soggetto del film « Don Bosco ») e radiotelevisivo, sebbene il teatro continuasse a fare irrimediabilmente capolino tra le sue preferenze. « *Io sono di quelli che nel teatro hanno fede* — si giustificava — *perchè per quanto si perfezionino lo schermo e il video, mai potranno soppiantare le forme di comunicazione viva. Senza contare che a teatro ci diciamo parole di casa* ». Il rilievo era bonario, privo di pretese; ma conteneva la grande intuizione educativa di un teatro come espressione di gruppo comunitario: vecchia intuizione, di sempre più attuale portata.

Con don Rufillo Uguccione scompare un'altra delle figure patriarcali di salesiani capaci di velare sotto la semplicità e l'umorismo la loro precisione di mente, l'intelligenza vivace, la duttilità ai tempi, la capacità di dialogo, la sensibilità di cuore, la preveggenza di eventi. Quegli "uomini buoni" che egli stesso gustosamente ricordava e descriveva. Profili sereni che diventano tanto più nitidi alla dipartita, quando ci si accorge del vuoto che hanno lasciato e della bontà con cui sapevano riempirlo. Personalità schive, che al leggere memorie come le nostre risponderebbero canzonandoci, come fece appunto don Rufillo, al leggere la benevola recensione di un suo volume: *"Parole, caro amico, parole... Non potrò mai ripagarle con moneta che basti. In fondo anch'io non ho scritto che parole e se il buon Dio non ci pensasse non resterebbero che delle foglie morte..."*.

No, don Rufillo. Queste "foglie" vivranno.

PER LA GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI 29 gennaio 1967

A cura del Centro Nazionale "Amici dei Lebbrosi" è uscita l'opera di Raoul Follerau — il noto apostolo dei lebbrosi — che porta un titolo che è un programma:

La sola verità è amarsi

"É di notte che è bello credere alla luce": è la professione di fede umile e sublime che ha portato Raoul Follerau a combattere contro l'egoismo e i pregiudizi una battaglia che è durata quarant'anni. "Quarant'anni di lotte — scrive l'Autore —. Due milioni di chilometri percorsi, 102 paesi visitati, frontiere attraversate mille volte, due miliardi di vecchi franchi distribuiti ai malati di lebbra. Questo fu il bilancio della mia vita..."

Oggi un milione di giovani appartenenti a 105 Paesi rispondono al suo appello e condividono il segreto della sua forza e della sua fede: *la sola verità è amarsi*.

Nei tre volumi si trova non soltanto la storia della "battaglia della lebbra", che fece di 15 milioni di "scomunicati sociali" degli uomini come gli altri, ma anche la storia di altre battaglie "contro ogni sorta di lebbra".

I figli di Don Bosco lavorano tra i lebbrosi fin dal 1891, in diversi centri in America e a Coloane (Macao). I nostri lettori ricorderanno l'articolo su Coloane apparso sul numero dello scorso maggio. Tra gli apostoli salesiani dei lebbrosi alcuni hanno toccato le vette dell'eroismo, come don Michele Unia e don Luigi Variara. Di quest'ultimo è introdotto il processo di beatificazione.

Raoul Follerau - *La sola verità è amarsi*. A cura del Centro Nazionale "Amici dei Lebbrosi" - Via Meloncello, 33 - Bologna

PUNTA ARENAS (Cile)

ONORATO MONS. FAGNANO A 50 ANNI DALLA MORTE

Il 50° della morte dell'apostolo delle Terre Magellaniche mons. Giuseppe Fagnano, primo prefetto apostolico di Magellano (che noi abbiamo commemorato nel numero di novembre), è stato solennemente celebrato a Punta Arenas, centro principale delle sue eroiche imprese.

In suo onore si ebbero varie manifestazioni religiose e civili, alle quali volle presiedere lo stesso rappresentante del Papa, il Nunzio apostolico mons. Eganò Righi-Lambertini.

Il 16 ottobre con il Vescovo diocesano, che è il nostro mons. Vladimiro Boric, presiedette alla Messa concelebrata nella Cattedrale, costruita da mons. Fagnano.

Il giorno dopo assistette con tutte le autorità alla solenne commemorazione civile del grande missionario e civilizzatore della Patagonia cilena.

Nei giorni precedenti si erano svolte altre manifestazioni presiedute dall'ispettore salesiano di Santiago don Eugenio Pennati e dalle autorità civili e militari di Punta Arenas: una Messa solenne concelebrata con assistenza pontificale, lo scoprimento di un monumento a mons. Fagnano nel collegio Don Bosco da lui fondato, la traslazione dei resti mortali del grande pioniere nell'artistico mausoleo eretto in suo onore nella cattedrale, e l'imponente sfilata di tutti i collegi dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice davanti alle autorità e a una moltitudine plaudente, che con la sua presenza volle esprimere la sua riconoscenza a Don Bosco e al suo degnissimo figlio, primo civilizzatore dei loro padri.

NEL MONDO SALESIANO



Sopra: Le autorità dopo lo scoprimento del monumento a mons. Fagnano. Da sinistra: il Sindaco, l'intendente (exallievi salesiani), mons. Boric, l'ispettore don Pennati.

Sotto: L'omaggio della gioventù maschile e femminile al civilizzatore della Patagonia e della Terra del Fuoco.





UN'UDIENZA DI ECCEZIONE NEL « SALONE DORATO » DI LIMA (Perù)

L'Opera salesiana nel Perù ha compiuto 75 anni lo scorso settembre. Per la ricorrenza il governo del Perù con decreto presidenziale ha elevato l'Istituto industriale salesiano di Lima alla categoria di "Politecnico" legalmente riconosciuto; con altro decreto ufficiale si felicita con i salesiani per la fausta data commemorativa ed esprime la sua riconoscenza per l'opera di formazione intellettuale e morale compiuta a favore della gioventù peruana.

Infine per attestare pubblicamente la gratitudine della Nazione ai figli di Don Bosco, sulla facciata del collegio

di Lima è stata apposta una targa di bronzo inaugurata dal ministro dell'educazione. La targa porta questa iscrizione: « Il Governo del Perù ringrazia la Congregazione Salesiana per i 75 anni di fecondo lavoro a beneficio dell'educazione nazionale - Arch. Fernando Belaunde Terry - Presidente costituzionale della Repubblica - Dr. Carlos Cueto Fernandini - Ministro della Pubblica Istruzione - Lima, settembre 1966 ».

Ma la giornata più memoranda per i salesiani del Perù fu quella del 5 ottobre 1966, quando il Presidente della Repubblica spalancò le porte del palazzo presidenziale per accogliere i rappresentanti di tutta la famiglia di Don Bosco. L'iniziativa partì dallo stesso Presidente, che volle così onorare pubblicamente la nostra Opera. Il Salone Dorato rigurgitava di allievi e di allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di Cooperatori ed Exallievi, di salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice, con a capo l'ispettore don Carlo Cordero e l'ispettrice suor Antonietta Bohn. I componenti delle cinque bande salesiane nell'attiguo cortile salutarono l'arrivo del Presidente. Parlò l'ispettore per ringraziare il governo peruviano per l'assidua protezione e benevolenza per l'Opera nostra nei 75 anni. Ricordò i sogni di Don Bosco riguardanti il Perù e l'America latina e pregò il Presidente di accettare il diploma di Cooperatore, per divenire membro della famiglia salesiana.

Il Presidente gradì l'iscrizione alla Terza Famiglia di Don Bosco ed esprime la sua profonda emozione nel rendere onore alla Congregazione a nome della Nazione per la magnifica opera svolta per l'elevazione e il sano orientamento dei giovani. « La gioventù educata dai salesiani — si compiacque di affermare — è per la patria un tesoro più importante delle riserve auree delle banche del Paese ».

Non è fuor di luogo ricordare qui che il presidente Belaunde è stato il geniale organizzatore della cosiddetta « Cooperazione popolare » a favore delle comunità indigene del Perù, organizzazione ammirata dovunque.

Sopra Il Presidente del Perù, Fernando Belaunde, ringrazia a nome della Nazione per il valido contributo salesiano dato alla causa dell'Educazione Nazionale e accetta commosso il diploma di Cooperatore.

Sotto Il Ministro dell'Educazione Nazionale si felicita con l'ottantenne don Giovanni Gasbari, figura molto nota in Lima, dove lavora da 50 anni. Da parecchi anni è cappellano volontario delle carceri di Lima. Lo scorso ottobre la stampa nazionale lo mise in primo piano perchè assistette un condannato a morte. Nel Perù ci sono stati soltanto 3 casi di condannati a morte. Toccò a don Gasbari portare i confori religiosi agli ultimi due, e il Signore premiò il suo zelo perchè tutti e due morirono rassegnati e pentiti.



IN BREVE

ITALIA

È morto l'ultimo pronipote di Don Bosco

A Ceres (Torino) è morto a 76 anni l'ultimo pronipote di San Giovanni Bosco, Mario Graglia. Don Bosco ebbe diciassette nipoti e quarantun pronipoti. Dei nipoti sette erano figli del fratellastro Antonio, gli altri erano figli di Giuseppe. Dei quarantun pronipoti, undici discendevano da Antonio e trenta da Giuseppe. Mario Graglia è stato l'ultimo dei pronipoti nella linea di Giuseppe. I Graglia abitavano sul Colle dei «Becchi», in una casa accanto a quella di Don Bosco fino al 1920. Quando i salesiani vollero creare attorno alla casetta nata del santo Fondatore un'area di disimpegno, i Graglia cedettero la loro casa e trasferirono in un'altra che i salesiani costruirono per loro. I Graglia nel 1928 si trasferirono a Torino. Con la loro partenza finiva al Colle dei Becchi la dimora dei Bosco, che vi erano giunti nel 1796.

Il Papa ai giovani Lituani

Il Santo Padre ha devoluto l'offerta di 1000 dollari ricevuta dai lituani d'America a beneficio delle due scuole lituane nell'Europa libera: al ginnasio-litico di Huettenfeld (Germania) e all'istituto salesiano lituano di Castelnuovo Don Bosco. Presentando l'augusto dono al direttore dell'istituto salesiano, mons. A. Samoré, Segretario della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari, scriveva: «Apprezzando l'importanza del vostro lavoro educativo e la vostra dedizione ai giovani in condizioni di vita particolarmente difficili, sento grande gioia nell'inviare la metà della somma a favore della vostra opera. Sono poi felice di poter così essere lo strumento dell'amore del Santo Padre per i lituani».

ARGENTINA

La storia della Chiesa in Argentina

Si tratta di una grande opera in dodici volumi, che il salesiano don Gaetano Bruno, docente nella Facoltà di Diritto Canonico al Pontificio Ateneo Salesiano, ha intrapreso già da parecchi anni, e il cui primo grosso volume è uscito in questi giorni stampato dalla editrice salesiana di Buenos Aires. Il 29 agosto don Bruno insieme con l'ispettore don Mario Picchi e con altri due salesiani fu ricevuto dal presidente della Repubblica, generale Giovanni Carlo Onganía, a cui fece omaggio del primo volume. Il generale Onganía gradì il dono ed ebbe parole di lode per l'autore e per il lavoro dei sa-

lesiani in Argentina. Il giorno 8 ottobre la Giunta di Storia Ecclesiastica Argentina, alla presenza dell'arcivescovo di Santa Fe mons. Nicolò Fasolino e di numerosi storiografi partecipanti a un Congresso di Storia Americana, fece la presentazione di quest'opera, che rappresenta il primo grande sforzo per una storia completa della Chiesa in Argentina.

Al Congresso di Studi americanistici

Al 37° Congresso mondiale di Studi Americanistici, tenutosi in Mar del Plata (Argentina) erano presenti circa 500 studiosi. Per la prima volta un delegato italiano, il prof. don Pietro Scotti, salesiano, ha portato il saluto dell'Italia. In passato lo statuto dei Congressi Americanistici non annoverava la lingua italiana tra le lingue ufficiali. Fu don Scotti a ottenere nel 36° Congresso tenutosi a Siviglia, che l'italiano fosse inserito tra le lingue ufficiali. Al Congresso di Mar del Plata il prof. Scotti rappresentava l'Università di Genova e il Royalton College (USA), dove fece parte del corpo direttivo in un corso estivo di Scienze sociali per l'Antropologia culturale e la Geografia economica. Parteciparono al Congresso altri sacerdoti, specialmente gesuiti e salesiani. Questi ultimi portarono notevoli contributi etnologici e preistorici.

ECUADOR

Mancava un'opera educativa

A sud della città di Quito, nella cittadina El Recreo, al chilometro 4 della strada panamericana, mancava un'opera per l'educazione della gioventù femminile. Le Figlie di Maria Ausiliatrice vi hanno fatto sorgere l'Istituto "Dorila Salas", frutto della munificenza della signorina Dorila Salas. Le suore di Don Bosco si stabilirono a Quito nel 1925, in un locale donato dalla signorina Dorila Salas, nel centro della città. Col passare degli anni il locale si dimostrò insufficiente. Perciò, col consenso della donatrice, fu venduto per costruire in nuova sede l'imponente edificio ora inaugurato.

Laboratorio tessile nella missione di Quilacuzco

Nella cittadina di Quilacuzco si è inaugurato il laboratorio-scuola di tessitura a mano, con macchine costruite in Provincia (USA). Le macchine, dono della "Catholic Relief Services", furono ottenute per l'interessamento di mons. Edoardo Swanson, presidente della Caritas Nordamericana. Tutte le autorità locali erano presenti alla benedizione delle mac-

chine, fatta da mons. Pintado, salesiano, vicario apostolico di Méndez. Il laboratorio-scuola funziona già regolarmente sotto la direzione della signorina spagnuola Madalena Sanchez Aliseda, missionaria laica.

FORMOSA

Le Suore di Don Bosco a Formosa

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice, costrette a chiudere la fiorentissima scuola di Mandalay e a uscire dalla Birmania, la Provvidenza ha aperto un nuovo promettente campo di lavoro a Formosa. Le vive insistenze del Nunzio Apostolico, del Vescovo e dell'Ispettore dei salesiani le hanno indotte ad aprire in sede provvisoria una scuola a Tainan. Fa parte del piccolo drappello la prima Figlia di Maria Ausiliatrice nativa dell'isola, frutto dei brevi anni di apostolato esercitato dalle Suore a Kaohsiung un decennio prima.

HONG KONG

Prima Superiora Generale delle "Annunziatrici del Signore"

Il 13 agosto scorso ha segnato una data storica per l'Istituto delle «Suore Annunziatrici del Signore», fondate dal servo di Dio mons. Luigi Versiglia, salesiano, nel Vicariato Apostolico di Shuechow (Cina) e la cui casa madre è ora in Hong Kong-Kaoloon. Dopo il rito della vestizione religiosa di cinque aspiranti suore e della professione di dieci suore, il Vicario generale mons. Leo Chan ha proclamato Madre Lucia Chang prima Superiora Generale. L'Istituto era stato finora sotto la direzione del missionario salesiano don Giuseppe Cucchiara, che per l'età ha lasciato l'incarico e il vescovo è venuto nella determinazione di designare suor Chang a Superiora Generale.

THAILANDIA

La "Corona della Thailandia" a un Salesiano coadiutore

Con decreto reale del 14 luglio, il coadiutore salesiano Angelo Benotto è stato insignito della Commenda dell'ordine della «Corona della Thailandia». Il coad. Benotto da 20 anni è capo e insegnante nelle scuole professionali «Don Bosco» di Bangkok, che accoglie ragazzi poveri della capitale, in maggior parte orfani. Dal nulla e con pochissimi mezzi ha portato la scuola di meccanica al livello di tecnica superiore. Due allievi dell'ultimo corso agli esami finali furono tra i migliori del Regno e ricevettero il diploma dalle mani del re. Il governo thai ha sempre avuto ammirazione e simpatia per il lavoro sociale svolto dai salesiani in quella scuola. Qualche anno fa furono insigniti della «Commenda dell'Elefante Bianco» il direttore don Gomiero e don Uliana per le loro benemerite sociali.

QUEL CHE GERMOGLIA IN BOLIVIA

« I problemi che gli scienziati affrontano per inviare un uomo sulla luna sono un'inezia rispetto ai problemi che deve risolvere l'Arcivescovo di La Paz ».

Paradossale fin che si vuole, questa battuta del salesiano monsignor Prata, vescovo coadiutore di La Paz, puntualizza a pennello le preoccupazioni del suo superiore.

In quell'immensa piattaforma di lancio che è l'Altipiano andino, l'arcivescovo ha il compito arduo di lanciare non sulla luna ma molto più in alto, più su che le stelle, non un uomo solo ma tutti gli abitanti della sua vastissima archidiocesi. E a differenza di ciò che accade per i progetti spaziali americani, egli non ha a disposizione, per il suo "progetto Paradiso", né gli enormi finanziamenti né i tecnici specializzati.

La Paz, in Bolivia, l'America Latina

Su 63 parrocchie che conta la sua diocesi, quasi venti parrocchie sono senza prete e una dozzina lo vedono solo di quando in quando. Il suo seminario è quasi vuoto, e i giovani sono scoraggiati dal frequentarlo. Le prospettive per il clero secolare sono infatti un lavoro apostolico da *stakano-visti*, in cambio di quasi nessun aiuto. Le parrocchie spesso sono prive di canonica; i mezzi di trasporto sono rari e le strade della campagna — già in cattivo stato durante la bella stagione — sono impraticabili nei sei mesi delle

Vicende di uomini e di cose, nel passato remoto e recente della storia boliviana, hanno tentato di soffocare la vita cristiana. Ma il seme della fede, nascosto dai primi missionari spagnoli quattro secoli fa tra i corrugamenti delle Ande, continua a germogliare, e — come nella parabola del Vangelo — diventa pianta



piogge. Le borgate lontane dalla capitale sono anche prive di radio, telefono e telegrafo, e come tagliate fuori dal mondo. Ecco perchè la battuta di monsignor Prata non è poi così paradossale come poteva sembrare.

Nel resto della Bolivia le cose non vanno meglio. Duecento sono in tutto i sacerdoti secolari, per quattro milioni di abitanti battezzati al 93%. Con parrocchie da quarant'anni senza sacerdoti, la superstizione si è abbarbicata alla fede di molti credenti e l'ha contaminata. In Bolivia non è la popolazione che ha abbandonato la Chiesa, ma è la Chiesa che — per malaugurate circostanze storiche — è stata costretta ad abbandonare la popolazione.

E ancora — è risaputo — nel resto dell'America Latina la sproporzione tra clero e fedeli è dal più al meno altrettanto preoccupante. In nessuna parte del mondo la popolazione è salita così a perpendicolo. Durante gli ultimi 150 anni si è moltiplicata per otto, mentre nel resto del mondo si è appena triplicata. Venti milioni nel 1800, 80 milioni nel 1925, 160 milioni nel 1950, 205 milioni nel 1960, 230 milioni nel 1965. Per l'anno 1975 sono previsti 314 milioni, e 600 milioni per il 2000. Anche i sacerdoti nel frattempo sono cresciuti di numero, ma in proporzione molto minore, e la situazione si è aggravata.

Ma dunque tutto è perduto per il cristianesimo, a La Paz, in Bolivia, nell'America Latina? No. I salesiani che lavorano in Bolivia sanno che non è così. E lo sanno da tanto tempo, dal giorno che hanno fondato il loro primo collegio in Bolivia, settant'anni fa, nel lontano 1896.

Fame e sete di sacerdoti

I salesiani in Bolivia furono preceduti in qualche modo dal loro fondatore Don Bosco. Una notte del 1883, Don Bosco lasciò in sogno l'Italia e compì una crociera in treno attraverso l'America Latina, lungo la Cordigliera, da nord a sud e ritorno, con deviazioni e giravolte, anche dove la ferrovia era di là da venire. È facilissimo farlo, quando si sogna. Don Bosco viaggiando vide e conobbe a fondo tutti quei posti, e poi criticò i cartografi del tempo e lasciò curiose osservazioni e previsioni. Tra l'altro in sogno smontò dal treno e sostò in una stazione che corrispondeva a La Paz. I suoi figli ci arrivarono 13 anni dopo, su invito del vescovo e del presidente della Repubblica, ma vi giunsero in carrozza, perchè il treno a La Paz c'era soltanto in sogno.

Il treno vero si fermava molto prima. Partiva di tanto in tanto

dal Cile, arrancava sbuffando su per le montagne fino a 3956 metri di altezza, impiegava per ogni viaggio non meno di quattro giorni e arrivava alla stazione terminale di Oruro in Bolivia stremato di forze. Più in là, non ce la faceva a andare, e lì nel gennaio 1896 spiattellò alcuni salesiani accompagnati da mons. Costamagna e destinati all'incipiente collegio di La Paz.

Alla stazione c'erano stati ad accoglierli le autorità cittadine al completo, la gente, i ragazzi. I ragazzi, *indi* e non *indi*, quasi avessero indovinato che erano arrivati i loro amici, si erano impossessati subito per primi dei salesiani; e gli adulti, incerti se tenere a bada i figli o imitarli, avevano finito per bloccare la stazione. Poi lungo la strada fino al municipio, dai balconi e dalle finestre caddero fiori.

A Sucre, capitale legale della Bolivia, dove monsignor Costamagna qualche giorno più tardi accompagnò un altro gruppo di salesiani, i fiori gli riempirono il calesse e lo coprirono fino agli occhi. E se non fosse intervenuto l'esercito ad aprire un varco tra la folla, non sarebbe riuscito a entrare in duomo con tutti i ministri.

Queste accoglienze erano e rimangono un segno. Il popolo boliviano aveva fame e sete di sacerdoti, e questa fame e sete è acuta ancora oggi, come settant'anni fa.

Don Pietro Garnerò, del Consiglio Superiore, tra gli aspiranti salesiani di Calacoto (La Paz).



I due grandi Collegi di La Paz e di Sucre con annessa chiesa pubblica e opere sociali.



Ma sarà sempre così? Profonde trasformazioni si compiono anche in Bolivia: i protestanti dal "dollaro facile" ottengono consensi, i comunisti s'insinuano nelle scuole e tentano le vie delle fabbriche, il progresso tecnico comincia a svelare la sua anima squallidamente agnostica. Domani, chissà. Ma oggi la Bolivia è ancora un capace serbatoio di fede.

Un paese di contrasti

La Bolivia è davvero, come la definì uno studioso, «un paese di contrasti, che sfugge a ogni descrizione». Le dissonanze tra il suo passato e il suo futuro religioso ne sono appena un aspetto. Questo gigante americano arroccato sugli altipiani aridi e desolati, disteso in ampie vallate che evocano l'eden perduto, incuneato con le sue intatte foreste nel fianco del subcontinente brasiliano, forma un cocktail imprevedibile di monti innevati che rasentano i 7000 metri, di città fra i 3000 e i 4000, con un lago dalla potenza di un mare, con miniere ricchissime e popolazioni poverissime, con calure tropicali e venti boreali, con bianchi e creoli e meticci e amerindi e negri, con la capitale più alta del mondo, con civiltà già tramontate quando gli Inca incominciavano, con le grandezze e le miserie dei conquistadores, con templi e leggende e storie di guerre e di pesti. Soprattutto, con orrori e misericordie raccapriccianti e commoventi.

Nel 1538 scendeva dal Perù in Bolivia uno dei numerosi conquistadores spagnoli di nome Pizarro, con sessanta uomini soltanto, ma deciso di sottomettere 40.000 indiani. Costruì un forte, poi resistette disperatamente agli attacchi degli indù e compì prodezze tali — dice stupita la storia — che vedendosi perduto, alla fine riuscì vincitore. Attraverso quella spericolata testa di ponte, subito dopo entrarono i missionari e si affrettarono a nascondere nel rugoso solco delle Ande il seme della fede. Qualche anno ancora, e i conquistadores scoprivano una montagna d'argento, il Cerro di Potosì, e fu

la ricchezza. Per secoli la storia dell'altipiano coincide con la storia delle miniere. Finché nelle vene del monte flui argento, la città di Potosì crebbe e raggiunse i 150.000 abitanti; quando la montagna si dissanguò, la città ritornò un borgo sonnolento ai piedi delle Ande.

I domenicani, i francescani e i gesuiti si prodigarono per diffondere la fede, e gli *indi* corrisposero in pieno. All'inizio del '600 la Bolivia contava già tre diocesi ben avviate e un'università. Ma su quei germogli promettenti subito passavano le folate gelide degli odii, delle rivalità, delle guerre, e bisognava ricominciare da capo. Le "riduzioni" dei gesuiti inquadrono decine di migliaia di *indi* avviandoli alla fede e alla civiltà: quando i gesuiti dovettero ritirarsi, tutto cadde come un castello di carta costruito per gioco.

L'indipendenza non portò la pace

Intorno al 1800 i venti della foresta incocciando nel fogliame degli eucalipti bisbigliavano parole nuove, che gli indù e i meticci e i creoli raccoglievano e ripetevano sottovoce: parole di indipendenza politica e di libertà. Già sul finire del settecento gli indù avevano sacrificato in guerra 100.000 morti al loro assurdo sogno di rinverdire il leggendario impero degli Inca. Ma gli 85 "protomartiri dell'indipendenza", impiccati nel 1809, avevano sognato uno stato moderno, indipendente dagli spagnoli e democratico. Da quell'anno fino al 1825 fu un susseguirsi di insurrezioni, di proclami, di agguati e di battaglie. Cento e due condottieri inalberarono le bandiere del risorgimento boliviano, ma al termine di quella che fu chiamata *la guerra de las republicuetas*, solo nove di essi sopravvissero alla vittoria finale. Ancora una volta ne andò di mezzo il paese, stremato dalle battaglie, e la fede cristiana. La nuova repubblica nacque furiosamente anticlericale.

Per di più, l'indipendenza non portò la pace, né il benessere, né la serenità.

Dal 1825 a oggi si sono contate in Bolivia 180 rivoluzioni tra pacifiche e cruente, il che rappresenta il record di un *pronunciamento* ogni nove mesi circa. Dal suo ufficio il presidente della Repubblica scostando le tendine della finestra può scorgere sulla sottostante piazza Murillo un lampione a due braccia che è un monito: a quel lampione nel 1946 il suo predecessore Gualberto Villaroel fu impiccato a testa in giù. Gli altri lampioni della piazza sono altrettanto suggestivi: ciascuno resse un ministro. Raccontano che i ragazzi di La Paz per anni giocarono all'impiccato. Raccontano anche che i diplomatici accreditati a La Paz avevano l'abitudine di tendere l'orecchio alle prime luci dell'alba, non per sentire se giungesse il lattaio, ma per sapere, dalle raffiche delle armi automatiche, se quel giorno ci sarebbe stato o no un cambio di governo.

Neppure le vicende militari ebbero esito felice. La Bolivia fu coinvolta in tre o quattro guerre sanguinose, le perse tutte e con esse perse larghe fette di territorio.

Pare che rientrano nella logica di questo paese dai drammatici contrasti anche le difficoltà che la fede ha incontrato e incontra ancor oggi. Due tentativi di stipulare un concordato con la Santa Sede andarono falliti nel secolo scorso. Soltanto nel 1905 la Bolivia concesse la libertà di culto. Soltanto nel 1917 fu possibile riorganizzare le missioni e creare nuovi vicariati apostolici. Soltanto nel 1928 l'insegnamento religioso ritornò nelle scuole pubbliche.

I salesiani settant'anni dopo

I 14 salesiani che monsignor Costamagna nel 1896 accompagnò in Bolivia sotto una pioggia di fiori, sono oggi quasi decuplicati. L'Ispezzoria boliviana però è giovane: è nata solo tre anni fa, staccandosi da quella peruviana a cui prima era unita. Anche molti salesiani sono giovani, ancora nelle case di formazione. Gli altri, sulla breccia, sono un'ottantina e mandano avanti

otto istituti, tra cui la prestigiosa Muyurina, la scuola agraria forse più moderna del Sud America.

La Paz ha tre collegi cattolici, ma uno solo di essi è per i ragazzi poveri: quello salesiano. Ha duemila ragazzi, dalle elementari al liceo e ai corsi professionali.

Càpita che qualche ragazzo si ferma a mezzogiorno. *Non vai a casa a far pranzo?* gli si domanda. E lui risponde: *No, perchè oggi non è il mio turno. Tocca a mio fratello, oggi, fare pranzo.* La parrocchia annessa al collegio costruisce un quartiere di case per poveri. I salesiani prestano assistenza religiosa anche ai militari, alle carceri, a una "città dei ragazzi" organizzata dallo Stato, e dove occorre. Organizzano l'insegnamento catechistico per i collegi di tutta la Bolivia. Hanno aperto nella capitale una tipografia e una libreria. Due salesiani collaborano con monsignor Prata, vescovo coadiutore, soprattutto per il quotidiano cattolico che si stampa nella capitale.

Una culla di pioggia e vento

In Bolivia gli analfabeti sono il 65% della popolazione, i poveri sono di più. I bianchi hanno portato agli indù soprattutto guerre, malattie contagiose e vizi. Il vento degli altipiani ha scavato rughe profonde sui volti degli indù, e li ha induriti contro la vita. Vivono in villaggi sperduti e isolati, in povere capanne. Durata media della vita: 35 anni.

Le miniere di zinco hanno assorbito molta mano d'opera retribuita con salari di fame. Mentre il 60% dei minatori si buscava la tubercolosi, i proprietari delle miniere diventavano una delle cinque famiglie più ricche del mondo. I loro redditi annuali superavano quelli del governo brasiliano.

C'è una vecchia canzone cantata su un flauto di canne, che dice: *Sono nato in una notte di tempesta. La pioggia e il vento furono la mia culla. Nessuno ha compassione della mia miseria. Maledetto sia il mondo. Maledetto io*

stesso... La virtù dell'indio è la rassegnazione. Ma potrebbe essere un difetto. Infatti molti non si rassegnano, e non sono sempre i peggiori.

Quel che germoglia in Bolivia

Il governo sta aprendo scuole in tutti i centri. Nelle città, le scuole serali sono frequentatissime da una gioventù avida di aprirsi un varco nella vita.

Il governo ha pure realizzato una provvidenziale riforma agraria, liberando i contadini dal latifondo e dall'*huasipungo*. Quest'ultimo — una particolarità degli altipiani andini — comportava per il contadino tre o quattro giorni di lavoro alla settimana nel campo del padrone, per acquisire il diritto di coltivare per sé un modesto appezzamento. Questo servaggio non c'è più.

Il governo ha anche nazionalizzato le miniere di zinco, principale fonte di entrate del paese, e il provvedimento ha già migliorato le condizioni dei minatori. C'era chi soffiava perchè si nazionalizzasse tutto: *A coloro che chiedono la nazionalizzazione di tutte le industrie* — taglio netto il penultimo presidente della Repubblica — *rispondo che ciò significherebbe nazionalizzare la miseria.* Un altro passo in avanti è la

comparsa dei sindacati: è certamente il fatto più importante avvenuto in campo sociale negli ultimi dieci anni.

La Chiesa, dal canto suo, si interessa vivamente ai problemi religiosi della Bolivia. I cattolici tedeschi hanno donato a La Paz un seminario nuovo, con cento posti. Le diocesi europee e degli Stati Uniti hanno inviato sacerdoti e aiuti di vario genere.

Monsignor Prata ha organizzato le *missioni volanti*, una "trovata" che è bene conoscere. Sono *équipes* di preti, suore, medici e infermieri che una volta al mese compiono il loro *week-end* apostolico piombando in paesini che non ricordano di aver visto il sacerdote e non sanno cosa sia una siringa. Ognuno fa la sua parte: i medici e le infermiere curano i corpi, i sacerdoti e le suore curano le anime. Cerotti e catechismi, disinfestazioni e confessioni, vaccinazioni e matrimoni. E a sera, Messa per tutti.

In questa Bolivia zeppa di contrasti, oggi il contrasto più bello è un evidente risveglio religioso. Il seme della fede, nascosto nei corrugamenti andini, quattrocento e più anni fa dai primi missionari spagnoli, continua a intaccare la dura zolla, la sgretola dall'interno, e si apre uno spiraglio. Il germoglio vuole farsi pianta, con molte fronde, e — come dice il Vangelo — con tanti uccelli che andranno a posarsi sui suoi rami.

LE TAPPE DI UN CALVARIO

È il titolo del volume del nostro don Luigi Pasa, che si presenta nella sua terza edizione, in grande formato, con 64 illustrazioni, con prefazione dell'on. Giulio Andreotti.

«Pagine che grondano lacrime e sangue e scritte per ricordare 20 mesi di prigionia nei Lager tedeschi nei quali si aprì una sofferenza senza nome, tregua e speranza. Don Pasa, che visse le giornate grigie e atroci sotto l'incubo dei fili spinati, come quelle convulse e sconcertanti della liberazione e del ritorno, parla dell'attiva partecipazione della Santa Sede all'assistenza dei prigionieri.

Note e documenti danno a questo libro il valore di testimonianza precisa e indispensabile su una pagina dolorosa di storia, che nessun italiano può dimenticare» (L'Osservatore Romano della Domenica).

Raccomandiamo il libro per il suo valore apologetico. Dalle sue pagine infatti balza luminosa la figura e l'opera del grande Papa Pio XII.

È in vendita presso i Salesiani di via Don Bosco 8, Napoli, a beneficio del tempio di S. Giuseppe operaio, eretto in memoria dei «Martiri del filo spinato».

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



M. A. salva i due Ispettori degli Stati Uniti

Il 26 ottobre con don Malloy, ispettore salesiano nella California, andammo a Washington per una visita al Delegato Apostolico. Al ritorno ci servimmo dell'aereo che fa la spola tra Washington e New York, alle ore 15,30. L'aereo, un vecchio "Constitution", decollò normalmente ma a 800 metri di altezza i due motori di sinistra si fermarono e, fallito il sistema idraulico per il controllo delle eliche, queste si misero a girare pazzamente facendo da freno e causando perdita di altezza. Eravamo molto vicino alle punte degli alberi e avevamo la sensazione che fosse giunta la nostra ora. Al livello del finestrino potevamo vedere in distanza il Santuario dell'Immacolata Concezione. Ci venne quindi spontaneo pregare Maria Ausiliatrice, in onore della quale, in quel Santuario, si era inaugurata recentemente una cappella. In quel momento fu possibile ai piloti di fermare le eliche operando a mano il sistema idraulico, e manovrare una svolta guadagnando alcuni preziosi metri di altezza, appena sufficienti per poter effettuare un atterraggio alla vicina Base Aerea di Andrews. Il nostro grato pensiero va a Maria Ausiliatrice: le due Ispettorie avevano eretto la cappella in suo onore e ora la Madonna salvava da sicura morte i due Ispettori. Ho guardato il mio biglietto e ho visto che portava la data del 24 del mese, sacro all'Ausiliatrice.

New Rochelle N. Y. (Stati Uniti)

DON AUGUSTO BOSIO, *Ispettore salesiano*

« Feci in tempo ad afferrarlo per i capelli »

Mi trovavo tra i kivaros da due soli mesi. Un pomeriggio dovevo attraversare il rio Upano con un gruppo di kivarotti. In questo fiume hanno già perso la vita vari salesiani e molte persone, ma io lo ignoravo. Anche se pericoloso, non cessa di essere transitato perché unisce la missione ai centri civili. Quando giungemmo al fiume, le acque erano basse e un gruppo di kivari stava attraversandolo. Ci accingemmo a guardarlo. I più alti si divisero i più piccoli per aiutarli. Dopo il primo gruppo

venivo io portando i sei più piccoli, dagli otto ai nove anni.

L'acqua correva con forza e faceva rotolare le pietre del fondo. Eravamo giunti al centro del fiume quando cominciammo a scivolare. Io mi tenevo fermo, ma i piccoli al vedere che io non avanzavo, si riempirono di paura e proruppero in grida e pianti. In quelle condizioni sdruciolavano ancor di più, e io dovevo sostenerli con forza perché l'acqua non me li portasse via. Uno si staccò e fece appena a tempo ad aggrapparsi al mio orologio da polso, che si strappò. Per fortuna feci in tempo ad afferrarlo per i capelli. Il gruppo che ci precedeva intanto si era già distanziato molto, e noi restavamo soli in mezzo alla corrente che diventava sempre più pericolosa. Un kivarotto cominciò a sentirsi male. Gridai a uno dei più alti che venisse ad aiutarmi. Venne anche un kivarò e tra tutti e tre riuscimmo a trascinarli: la paura li aveva come paralizzati.

Maria Ausiliatrice, che io non avevo cessato di invocare dal momento che ero entrato in acqua, ci sosteneva sensibilmente. Prima di giungere alla sponda, il bambino che si era sentito male, perdette i sensi e doveti prenderlo in braccio. Finalmente toccai la riva e caddi stremato di forze. Poco dopo, tutti uniti sulla sponda, rendemmo grazie a Maria Ausiliatrice per averci salvati dalla morte, che avevamo visto molto da vicino.

Sevilla Don Bosco (Ecuador)

EMANUELE BALDAJOS, *missionario salesiano*

« Non c'è più nulla del suo male »

Soffrivo da otto mesi e avrei dovuto subire un gravissimo intervento chirurgico. Stavo per entrare in ospedale quando ricevetti un'immagine della "Madonna che aiuta i cristiani". Subito la pregai con tanta fede e con molte lacrime perché mi ottenesse di evitare l'operazione. Quando, un lunedì mattina, entrai in sala operatoria, fui sottoposto a un minuzioso esame, dopo il quale uno dei medici mi disse: « Se io non l'avessi vista coi miei occhi, non crederei alla verità che costato ora: non c'è più nulla del suo male ». Con la più viva commozione esclamai: « L'Ausiliatrice dei cristiani mi ha esaudita ».

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO



I salesiani mi dissero di chiedere ai medici curanti una dichiarazione esplicita. Volli ascoltarli, ma il medico che doveva eseguire l'operazione, mi rispose che non occorre. Insistendo io che l'operazione non l'aveva fatta perché aveva constatato che in 36 ore tutto era scomparso, mi rispose: « Ora lei sta bene e non serve più pensare al passato ».

Questo non diminuisce la mia gioia e la mia riconoscenza a Maria Ausiliatrice, che ha avuto compassione di me e dei miei figli.

Palermo

FRANCA MELI-FIRMAMENTO

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Accomazzo Rosa - Adduci Vittoria - Agnola Lucia - Alraghi Caterina - Albano Clara - Alberti Franca - Alberti Nando - Alessi Beppe - Alessi Carmelina - Alessi Gaetano - Aliberti Giovanni - Aladio Eleonora - Alqui Giuseppe - Ambrosi Pinio - Angela Onorata - Angilletta Salvatore - Ardolino Gianna - Arnaboldi Teresina - Nasareno - Ascenzi Marcella - Aschieri Alessandro - Audisio Caterina - Austa Olga - Bacino Franca - Bagnario Verardo Ester - Balbiani Pianti Giovanna - Balottra Maria Luisa - Ballerini Adele - Balsano Anna - Banfi Luigia - Barbera Piers - Barberini Bradamante - Barberis Maria - Barbetta Epifani Melira - Bartolotti Marina - Bassani Ada - Bassi Innocenza - Bassi Maria ved. Zucchi - Battaglia Rina - Baudino Anna ved. Leone - Bellini Giulia - Belmonti Rina - Benedini dott. Benedetto - Beretta Ebe - Berguet Vincenzo - Bertero Roetta - Bertipaglia Fam. - Bianco Alfonsina - Bianco Silvia - Bicego Maria - Binello Margherita - Bisetti Eugenia - Bisconti Franca - Bossi Eulalia - Boer Elvy - Boetti Teresa - Bolatta Celestino - Bonelli Olga - Bonmassar Linda - Bono Gianfranco - Bonomo Amalia - Borelli Margherita ved. Leonetti - Borzaghi Achille e Angela - Borra Elsa - Bosco Maria - Botari Renato - Bottaro Teodora - Bottegal Valentina - Bracco Maria - Brancato Gaetano - Broggiato Salanti Massimilla - Brisco Giuseppe e Nina - Brondoni Maria - Brignone Guido e Prospero - Brivio Angela - Bruzzone Maria - Busca Givonetti Selina - Buscaglia Argentina - Caccia Aldo e Maria - Cacciatori Giuseppe - Cairli Luigi - Calabria Liano - Calcavecchio Illuminata - Callega Luigi - Calliera Piers - Campobasso Teresa - Canalis Rita - Canton Rosangela - Canonato Liliana - Cao Caterina - Capelletti Rosanna - Capelli Francesca - Capellino Mauro - Cardella Anna - Cargnello Adalgisa - Caronia Lina - Carosso Ottavia - Carpanese Angiolina - Cassata Arc. A. - Castagna Mara - Castagno Teodoro - Castellan Rosalia - Cavalli cav. Michele - Cavedoni Nella - Caviglioli Annamaria - Cena Marta - Cerrini Audella - Cerutti Francesca - Chiaranello Caterina - Chiarello Eugenia - Chicca Natalina - Chiesa Savina - Ciogna Rina - Ciconta Maria Stella - Cinquemani D. Salvatore - Ciribi Iolanda - Colletti Maria Antonia - Collo Maria e Fernanda - Colombo Sandra - Columbia Benedetto - Conti Alina - Conti Angela - Corini Maria - Cremasco Giovanni - Criaza Teresa - Croce Providenza - Crosa Fam. - Dalponte Michele - Damele Caterina - Damele Francesca - D'Angelo Antonio - Datola Maria - Decio Antonietta - Dell'Isola Barbero Lucciana - Del Gaudio Giovanni - Dell'Isola Antonio - Della Carolina - Demonte Placido - Di Benedetto, Fortunata - Di Bitonto Lucia - Di Cecco Domenico - Di Grigoli Carmela - Diotti Elsa - Doglio Antonia e Maria - Domenicani Pietro - Drimaco Raffaele - Durando Giuseppe - Edlmann Paolina - Evani Rosa - Falcone Antonio - Fani Baldini Giuseppina - Favero Brigida - Favre Palmira - Foa Maria - Fellini Pietro - Femolanti Luigia - Ferrari Giannina - Ferraris Teresa -

Piandra Sandro - Figgiaconi Giuseppe - Filippi Bacchi Anita - Fiorito Maria - Fogliano Giuseppina - Fotneria Mario - Fortunato Maria - Fragale Antonietta - Fraix Santina - Franceschini Luigina - Frontini Amalia ved. Forastiere - Fusi Angelo - Galli Guerini Maria - Gallo-Morra - Gambera Giuseppina - Garaballo Rice - Garito Sr. Maria F.M.A. - Garnero Maria - Gassa Caterina - Gatti Luigi - Gatti Rosa - Gelimini Micaela e Luciano - Gellardo Antonella - Geninat Giuseppina - Gentini Carolina - Gerosa Maria - Ghezzi Carla - Giacobbi Guido - Giampiccolo Michele e Giovanna - Giardino Pietro - Giberti Giuseppina - Gilà Agostina - Gilardi Carolina - Giolito Carmela - Giordano Francesca - Giovannacci Vittorio - Gitto Antonina - Giozso Aquino Maria - Gloria Caterina - Grainigna Maria Paola - Grassini Assunta - Gregori Pia - Guarneri Maria - Guglia Maria - Guzzella Betto Francesca - Jannantuoni Isabella - Iberti Olga - Inrilli Mariuccia - Ivano Francesca - La Gamma Elisa - Laiolo Mario - La Porta Maria - Lusagno Maria - Lavarini Rita - Lega Enrichetta - Lenzi Francesco - Lima Carmela - Lodi Pasquina - Lo Giudice Giuseppa - Lo Iacono Salvatore - Lombardi Cherubini Maria - Lorenzan Remigio - Losi Mirulla - Lupo Maddalena ved. Abate - Maccarini Rosanna - Masro Angelo - Maiolo Serafina - Malagutti Luisa - Manera Gina - Manfreda Santina - Manzi Luigina - Maquignas Maria - Maranzana Gino - Marchi Giuseppina - Marengo Teresa - Marini Antonietta - Maritano Cesare - Marrochino Fam. - Mascherpa Giuseppe - Massara Giuseppina - Menaldi Olimpia - Mettina Maria Grazia - Merlo Mariuccia - Mezzanina Giuseppa - Migliore Felicità - Mimacci Ernesta - Mionardi Paola - Motta Giuseppina - Molino Maria - Monti Giovanni - Montonati Santina - Montone Gilda - Morsando Caterina - Morelli Vera - Moretti Franca - Moschetti e Giannone - Mozzari Maria ved. Sarchi - Mussini Tilde - Nardoni Margherita - Nebbia Enrico - Nebbia Pierantonio - Negri Maria - Negretti Luigi - Neira Amelia - Nerbino Giovanni - Nerone Giustina - Nicola Rosina - Occhi Contigi - Olcese Fam. - Orsi Enrico - Pace Lembo Alfina - Osella Agostina - Pagliusi Serafina - Palamini Innocente e Rosa - Palumbo Angela - Panero Giovanni - Paolombi Marietti Maria - Papilli Maria - Parodi Egli - Parodi Pina - Paternostro Susanna - Patolino Maria Luisa - Patroni Lucia - Peoria Gianluca - Peirone Costanza - Pelissaro Giovanni e Grazia - Perini Margherita - Petruccioni Vittoria - Peronzi Rosa - Peretti Teresa - Piacentini Giuseppina - Pianta Angela.

CELEBRAZIONI SALESIANE

Al termine di gennaio ricorrono le annuali feste salesiane di San Francesco di Sales (29 gennaio) e di San Giovanni Bosco (31 gennaio) con la tradizionale prima Conferenza annuale ai Cooperatori Salesiani.

Siamo certi che i nostri Cooperatori, Benefattori e Amici non mancheranno di intervenire alle celebrazioni che si svolgeranno in ogni Centro dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In particolare invitiamo i Cooperatori e le Cooperatrici a prender parte alla prima assemblea annuale della nostra Terza Famiglia, che si vuole tenere in ogni Centro Cooperatori.

A Torino le feste si svolgeranno con la consueta solennità secondo il programma che verrà comunicato.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Non era ancora finita la novena

Da molti mesi mia moglie era soggetta a frequenti attacchi di colite con forti dolori che la costringevano per diversi giorni a letto. Le cure fatte a domicilio e in case di cura a nulla erano valse, tanto che era ridotta a uno stato di debolezza tale che non poteva più reggersi in piedi. Devota di San Domenico Savio, si procurò un abitino, che indossò supplicando il Santo di ottenerle la grazia della guarigione. Non era ancora finita la novena, che i dolori cessarono e ora da quattro mesi non sente più dolori e sta riacquistando le forze.

Con mia moglie ringraziamo il Santo e inviamo una piccola offerta.

Nerve (Cuneo)

E. CANAVERO

Contro le previsioni della scienza

Ero già stata due volte graziata, prima per la nascita del primo bimbo e poi per la riuscita di una difficile operazione ai polmoni. Quest'anno, in attesa di un terzo bambino, in condizioni di salute poco buone, contro ogni parere del medico e per di più con il gruppo sanguigno O.R.H. negativo, che al momento della nascita del bimbo o bimba, avrebbe reso necessario un rinnovo totale di sangue, mi sono affidata al volere del Cielo e, piena di fede, ho indossato l'abitino di San Domenico Savio, recitando per nove mesi la bella novena che si trova nel libretto. Contro ogni previsione umana, tutto si è svolto nel migliore dei modi, ed è nata una bella bambina sana e robusta, senza bisogno di trasfusioni. Da allora sono passati tre mesi e Maria Cristina cresce piena di vita ed è la gioia di noi tutti.

Castel Gandolfo

MOLINARI ADELE

Il bambino è vivo per miracolo

Dopo un travaglio difficile, lungo, dolorosissimo durante il quale solo San Domenico Savio mi infondeva la forza necessaria, venne alla luce un bimbo asfittico ed intossicato che, dopo il primo respiro (non vagito) cessava di vivere. Invocai il Santo disperatamente stringendomi sul cuore l'abitino che portavo al collo e fiduciosa attendevo mentre passavano

i minuti che sembravano secoli. Si sentì ancora un respiro rauco, poi più nulla. Stavano quasi per portar via il suo corpicino, quando, aiutato in mille modi dai sanitari della clinica, dette un piccolo segno di vita. Fu posto nell'incubatrice, ma nessuno ci dava speranza. Io pregavo il Santo e mio marito piangeva direttamente. Passarono i giorni con una vita artificiale, mentre nessuno si pronunziava; finalmente al quarto giorno, messo fuori dall'incubatrice, il bambino ha continuato a vivere. Se tempestive ed energiche sono state le cure mediche prodigategli, anche in clinica si afferma che il bambino è stato miracolato. Con tutta la gioia di cui è capace una mamma, ringrazio San Domenico Savio stendendo questa relazione prima di lasciare la clinica.

Napoli

MARIA ROSARIA ARNONE

Era in condizioni « disperate »

Mia figlia Barlascini Maria Domenica di anni 14, mentre raccoglieva legna vicino a un torrente, perse l'equilibrio e cadde a capofitto nell'acqua battendo violentemente la nuca sui sassi. Ricoverata d'urgenza all'ospedale in stato di choc, i sanitari giudicarono le sue condizioni disperate. Mi rivolsi con fiducia a San Domenico Savio, suo patrono, per il quale ho sempre avuto una grande devozione. Mi ha ascoltata: dopo 40 giorni mia figlia poteva essere dimessa dall'ospedale e ora gode perfetta salute senza la minima conseguenza.

Campo Tariano (Sondrio)

BARLASCINI FIRMINA

Guido Falco (Ithiana - TO) con l'aiuto di S. D. S. superò una delicata operazione di paralisi cardiaca parziale. Bertilla Sartori (Monticello di Fara - VI) si dichiara lieta di attribuire a S. D. S. la felice nascita di un bambino. Giovanna Bellone (Trino - VC) ringrazia S. D. S. per la guarigione del figlio da sinovite.

Antonietta Mortello (Cagliari) aveva una figlia, Domenica Angela, ringrazia S. D. S. e ne implora la protezione per l'avvenire.

Direttrice F.M.A. (Roccavione - CN) presenta l'offerta e la riconoscenza della signora Iolanda Giraud a S. D. S. per la guarigione di una nipotina.

Dina Ghiglia in Einsudi (Demonte - CN) ringrazia S. D. S. insieme con la figlia, nata in circostanze difficili. Michele Rolando (Tesero - TN) ringrazia S. D. S. per due gravi rischi sfuggiti: uno per acciamento da calce negli occhi e l'altro per incidente stradale.

Carolina Mascetti (Pandino - CR) fu allietata da S. D. S. con la nascita di un figlio tanto atteso.

Melilde Castino (Alfano - AT) porge sentite grazie a S. D. S. per la nascita di un nipotino che era stato in pericolo di vita.

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO



Laura Vicuña



Zeffirino Namuncurá

Il caso era molto grave e difficile

Mia figlia aveva dovuto essere ricoverata d'urgenza all'ospedale di Mondovì per un immediato intervento operatorio di peritonite. Prima dell'operazione il medico mi chiamò per avvisarmi che il caso era molto grave e difficile. Per consiglio di un sacerdote salesiano, mi raccomandai fervorosamente all'intercessione della Serva di Dio **Laura Vicuña**, promettendo di pubblicare la grazia e di inviare un'offerta alle Missioni Salesiane. L'operazione ebbe un esito felicissimo, come ebbe a dichiarare poi lo stesso dottore. Compio quindi la mia promessa con il desiderio che si conosca la potente intercessione di questa simpatica santina.

Parigi (Cuneo)

RINA NOERO BRALESSIO

Una bimba cieca dalla nascita ora ci vede

Informata che una bimba di tre anni era cieca dalla nascita e senza nessuna speranza umana che potesse giungere a vedere, invitai i suoi genitori a raccomandarla a **Zeffirino Namuncurá**, iniziando insieme una novena in onore del giovane indio. Al secondo giorno della novena la piccina, allo svegliarsi, chiamò la mamma per dirle piena di stupore che si faceva chiaro. Si può immaginare la gioia di tutta la famiglia, soprattutto quando l'oculista affermò che si trattava di un fatto scientificamente inspiegabile, di un vero miracolo.

Buenos Aires (Argentina)

ANTONIA G. CASTRO

GRAZIA ATTRIBUITA A DON PIETRO BERRUTI



« Senza la minima speranza che potesse sopravvivere »

Da una lettera del direttore di **Velbert (Germania)** al Rettor Maggiore: « Con grande soddisfazione posso comunicarLe ciò che mi disse il medico dott. Flenker, capo del reparto per le malattie interne dell'ospedale di **Neviges**, quando il nostro carissimo don **Giovanni Birkenbihl** era gravissimo nel mese di luglio e agosto di questo anno, per motivo di tante malattie simultanee, ognuna delle quali in sé pericolosissima. Accenno ad alcune: infarto ai polmoni, insufficienza di cuore, trombosi profonda nella gamba, un continuo sanguinare dei reni per giorni e notti.

Il medico mi espose chiaramente la gravità del caso, senza la minima speranza che potesse sopravvivere; aggiunse che tutti i rimedi erano esauriti e che solamente un miracolo avrebbe potuto salvarlo.

Triste, andai a casa e lo comunicai ai confratelli e alle comunità degli studenti e artigiani, affinché implorassero con effusione di cuore dal cielo la grazia tanto desiderata.

Il carissimo don **Giovanni**, già munito del Sacramento dei malati, in quello stato doloroso si raccomandò a **don Pietro Berruti** di s. m. con una preghiera ricalcata su pensieri dello stesso don **Berruti**: « Chiedo si compia in me in modo perfettissimo la santissima volontà di Dio; ma come sarei contento se potessi vivere ancora per santificarmi di più! ».

Con meraviglia di tutti quanti conoscevano la situazione lamentevole, cessò il sangue e il moribondo si è ripreso. Radiografie successive confermarono che nei polmoni e negli altri organi non c'era più traccia dei mali precedenti.

Noi ringraziamo il Signore e don **Berruti** per questa grazia tanto singolare.

Velbert (Germania)

Sac. ALFREDO AUGENBRAUN, direttore

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Giuseppe Achermann † a San Benigno Canavese a 90 anni. Una vita tutta spesa generosamente al servizio delle anime quella di don Achermann, che giunto alla bella età di 90 anni e spirato serenamente nella Casa di S. Benigno, ove aveva trascorso tutte le stagioni della sua operosità salesiana. Attraverso la sua parola e la sua direzione spirituale sempre limpida e schietta, passò infinite volte la misericordia di Dio. Lasciò un ricordo di ottimismo e di saggezza maturata lungo il vasto arco di una vita che seppe vedere con fede luminosa, nelle alterne vicende del tempo, l'azione di Dio.

Don Amedeo Cocchi † a Naganagua (Venezuela) a 86 anni.

Don Giulio Calpini † a Roma a 81 anni.

Don Antonio Bergonzi † a Treviglio (Bergamo) a 59 anni.

Don Felice Bertola † ad Ancona a 44 anni.

Coad. Cornelio Roggero † a San Benigno Canavese a 70 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Cav. Tranquillo Varini † a Portogruaro (Venezia) a 65 anni. Militò per tutta la vita nell'A.C. in campo parrocchiale prima e diocesano poi, dando esempi luminosi di fedeltà, generosità e costanza nell'apostolato. La sua fede lo portava ad avere per il sacerdote venerazione incondizionata. Era zelatore attivo e affezionato del Centro di San Michele al Tagliamento, dove fu anche sindaco, fatto segno all'unanime stima per il suo disinteresse e per la sua vita di cristiano autentico.

Francesco Regazzoni † a Vendrogno (Como) a 53 anni. Grande invalido di guerra e ottimo cristiano, fu colto improvvisamente dalla morte mentre stava recitando il Rosario per i Morti il 2 novembre, commemorazione dei Defunti. Attaccatissimo a Don Bosco, provava la più viva soddisfazione quando, nelle feste salesiane, poteva diffondere dal campanile la melodia «Già dai Colli».

Battista Zucca † a Monaldi di Castelnuovo Don Bosco (Asti) a 92 anni. Conobbe Don Bosco e gli rimase affezionato per tutta la vita. Cristiano di fede granitica, visse per la Chiesa, per la famiglia, per il lavoro. Permise con suo sacrificio che il figlio Giuseppe si facesse salesiano e considerò sempre l'Oratorio del Colle Don Bosco come la sua seconda casa.

Luciano Orsi † tragicamente a Capranica (Viterbo) a 58 anni. Era Cooperatore affezionatissimo da antica data. Consigliere del locale Centro, esemplare padre di famiglia, sempre presente alla attività salesiana.

Isacco Laini † a Torino a 87 anni. Zelante Cooperatore Salesiano, frequentò per oltre 40 anni la cappella del nostro Oratorio Festivo della Crocetta. Presidente della "Legio Mariae", era conosciuto ed amato da tutti. Assiduo alla Messa quotidiana e a tutte le funzioni, sempre sereno e cordiale, malgrado le sventure che si abbatterono sulla sua famiglia, lasciò ai familiari e agli amici un esempio imperituro.

Carolina Caresana † a Tromello (Pavia). La Comunione quotidiana era il suo sostegno e il suo conforto. Da essa traeva forza per compiere gioiosamente la sua missione caritativa presso i suoi cari animalati. Zelatrice fedelissima, collaboratrice attiva delle opere parrocchiali, fece suo il motto: «tutta per gli altri, nulla per sé». Ricca di fede e di spirito di sacrificio, sopportò con l'abituale sorriso il male che la stroncò in pieno rigoglio di forze.

Rosa Pratesi † a Roma a 73 anni. Fu fervente Cooperatrice salesiana. Amò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che beneficiò largamente. Le Cooperatrici la ricordano con nostalgico senso di benevolenza perché per loro fu sempre sorella affettuosa, esempio di laboriosità e di squisita delicatezza. La fede la guidò nelle sofferenze della malattia, come l'aveva sempre sostenuta nella sua vita, coronata dalla gioia di un figlio sacerdote salesiano, don Giorgio. A lui e agli altri degnissimi figli lascia il ricordo delle sue virtù e l'esempio di una vita intesa di bontà e di carità cristiana.

Carmela Giardina ved. Gemmellaro † a S. Domenica Vittoria a 87 anni. Cooperatrice salesiana per tradizione di famiglia e più ancora per decisione personale, godeva di essere tra di due salesiani e nonna di due exallievi e operatori. Operò con carità cristiana tutta la vita e sopportò con santa rassegnazione la perdita di un figlio diciottenne.

Maddalena Bre † a Villa San Secondo (Asti). Modesta e nascosta Cooperatrice, aiutò la Famiglia salesiana con la preghiera e con l'offerta di dolori lancinanti, sopportati sempre con

grande rassegnazione. Invocò Don Bosco fino all'ultimo e si distinse nel pregare per le vocazioni, compiacendosi vivamente ogni volta che qualche ragazzo entrava in un aspirantato salesiano.

Ines Balestreri ved. Fossa † a Cremona a 70 anni. Figura distinta per fede, dedizione alla famiglia e finezza di sentimenti, condivideva col marito una viva devozione a San Giovanni Bosco. I Santi, che abbiamo onorati nel giorno del suo trapasso, l'avranno presentata a Dio con tutti i meriti acquistati durante la vita e nel suo doloroso calvario.

Teresa Gazzola in Morello † a Montebelluna (Trevise) a 77 anni. Spiccava in lei una fede viva che si tramutava in ardente carità verso il prossimo. Donò generosamente a Dio la figlia, suor Giovanna, Figlia di Maria Ausiliatrice.

Dalla Giannotti † a Strada Casentino (Arezzo). Zelatrice di fatto, visse i suoi giorni terreni nell'esercizio della carità, beneficiando di preferenza l'Istituto salesiano, anche quando si trasferì a Pietrasanta. La fiducia in Don Bosco la sostenne ancora nell'ultima inesorabile malattia.

Maria Nucera ved. Matarazzo † a Gaeta (Latina) a 90 anni. Donna di fede e sposa esemplare, in famiglia e nella scuola operò sempre avendo in vista Dio e la sua gloria. Educò gli alunni con affetto materno, alla luce del sistema preventivo di Don Bosco. Fu Cooperatrice assidua del Centro di Gaeta ed esplicò il suo zelo soprattutto nel propagare la devozione alla Madonna. Contribuì efficacemente all'erezione della grandiosa statua di Maria Ausiliatrice sul Monte Orlando, voluta dai Cooperatori a protezione della città e del mondo intero. Il locale aspirantato salesiano l'ha segnata nell'albo d'oro dei benefattori.

Angela Conti Frangi † a Veduggio Olona (Varese) a 68 anni. Madre generosa di quattro figli, educatrice esperta, consigliera prudente, mirò sempre alla gloria di Dio. Respirò aria salesiana a Torino quando, conducendo i figli a Valdocco, consacrò tutta la famiglia a Maria Ausiliatrice. Donò a Don Bosco due figli — don Eugenio e don Gino — e l'apostolato silenzioso per la gioventù che poteva avvicinare; per le sue opere donò l'ebolo e la preghiera, che protraveva fino a tarda notte. Il venerando suo parroco Mons. Trezzi, scrive di lei su «Luce»: «Lascia esempi preclari di Religione esemplarmente vissuta e praticata e di una bontà particolare. I figli Sacerdoti, che Ella aveva offerto al Signore con tutta generosità, formavano la sua gioia e il suo santo orgoglio».

Gemma Nobile † a Varallo Pombia (Novara). Umile, pia, discreta, tutta cuore, condivise col suo don Giorgio le gioie, le ansie, le prove e i sacrifici del suo ministero sacerdotale, facendo famiglia con lui, insieme col papà, la sorella e i suoi cari, quando fu nominato Arciprete di Varallo Pombia. Ed era anche la mamma dei giovani dell'Oratorio che accoglieva col suo buon sorriso, sempre a loro disposizione, con pazienza e bontà materna. Piena di premure per la popolazione, aveva un'unica preoccupazione che il suo figliuolo Arciprete potesse arrivare a tutto, soddisfare tutti col fervore del suo zelo pastorale. Vera Cooperatrice Salesiana, faceva pensare a Madonna Margherita. E vive in benedizione in tutto il paese col suo caro titolo di «Mamma Gemma».

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Actis Giuseppina - Actis Barone Pio - Albizzati Giacinto - Avanzini Giovanni - Bassani Enrico - Bechac Albina - Beretta Mario - Binaschi Giacomina - Bonomi Amanzio - Bretto Rina e Vincenzo - Briccalli Luigi - Buscaglia Ida - Caffarati Marietta V. Boggiani - Calzana Carolina - Caratti Guido - Carrara Ernesto - Castagnino Antonio - Cesca Mona. Carlo - Ciuffo Vittoria - Cufano Giuseppe - Costa Maria - Daglio Pietro - Davide Paola - De Conturbia D. Costantino - Demoli Lorenzo - Demicheli Lucia - Facciano Michele - Ferrara Maria Grazia - Ferraris Ines Clara - Festa Luigi - Fieta Angelo - Fioretti Regina - Flaim Maria - Forzineti Agnese - Gaia Antonio - Galli Cherubino - Ghinassi Paola - Giorgi Maria - Grancelli Francesco - Guadagnini Maria - Leonardi Ezio - Lionetti D. Nicola - Lucchesi Amelino - Lucchesini Lina Natalina - Magnetti Francesco - Manassero Benedetto - Maserà Matilde - Mazzolini Virginia - Meneghini Anita - Molinari Cesare - Montagnoli Dott. Alessandro - Marchini Antonio - Mosconi Caterina - Nespoli Giovanni - Osella Giovanna - Paganì Dr. Cav. Giuseppe - Paoletta Carmela - Parrella D. Antonio - Paroli Giulia - Passera Merlo Giuseppe - Perichizzi Carmelo - Picinali Cecilia - Raimondi Francesco - Ranuschio Teresa - Ratto Antonietta - Rimoldi Ernesto - Roveron Giovanni - Salgari Annabile - Saluzzo Giacomo - Signorini Francesca - Sutti Ercole - Torielli Lucia - Torre Carmela - Tosco Giuseppina - Zoncu Silvia - Zorzi Antonio

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere Legati ed Eredità. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

● Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive

● Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, a cura di L. P. (Torino). L. 150.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco ci proteggano, a cura di Bazzica Cirillo e Maria (Verona). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggete i missionari dell'India, a cura di «Trasformazioni Tessili» (Moncalvo-Asti). L. 51.200.

Borsa: Maria aiuto dei cristiani, in memoria dei defunti famiglia Dell'Agostino-Lambertenghi, a cura della prof. Erminia Dell'Agostino (Sondrio). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e San D. Savio, p. g. r., a cura di Maria Margherita. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice mi aiuti, a cura di Perotti Assunta (Torino). L. 50.000.

Borsa: Eugenio e Bice Sachis-Fino in memoria e suffragio, a cura della figlia Pina. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione per mia figlia, a cura di M. R. (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice, a cura di Serra Giovanna (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, salvate la mia famiglia, a cura di M. C. in suffragio del marito. L. 50.000.

Borsa: Paglia Francesca, a cura del marito. L. 50.000.

Borsa: Tavella Emilio, a cura di Paglia Giacomo. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a ricordo e memoria dei defunti della famiglia Aicardi, a cura di Aicardi Battistina (Cartari-Imperia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e Santi Salesiani, p. g. r., a cura di F. Chiappella (S. Francisco-Calif.-U.S.A.). L. 50.220.

Borsa: Maria SS. Madre Nostra, a cura delle sign. ne Spingardi (Torino). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, a cura dell'avv. Giuseppe e Carla Benvenuti (Treviso). L. 50.000.

Borsa: San G. Bosco, proteggeteci sempre, a cura famiglia Bossetti (Turbigo-Milano). L. 50.000.

Borsa: Augusto e Don Rinaldi, a cura di W. Salsi (Varese). L. 50.000.

Borsa: San G. Bosco, invocando grazie, a cura del sac. Carmelo Andriani (S. Cesario-Lecce). L. 50.000.

Borsa: Preziosissimo Sangue e Maria Ausiliatrice, a cura di Romano Francesco (Napoli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggi le Missioni del Giappone, a cura di Caterina De Polo (Napoli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e Santi Salesiani, in suffragio e ricordo di mons. Felice Argentero, a cura della nipote Argentero Mignolli Mercedes (Bussoleno-Torino). L. 50.000.

Borsa: San G. Bosco, invocando grazie, a cura di Miotti Pasqualina (San Remo). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, a suffragio dei defunti famiglia Martino Del Signore, a cura di Del Signore Gina (Chiavari). L. 50.000.

Borsa: Defunti famiglia Pari Albertin, a cura di Michele Carboni (Rimini). L. 50.000.

Borsa: Baio Samuele e Maria, a suffragio e ricordo, a cura di Baio Francesca (Casatenovo-Como). L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, San G. Bosco e Santi Salesiani, a cura di Sala Giovannina (Cassolnovo-Pavia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, a cura di Antonio Rosai (Piovene Rocchette-Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Famiglia Spagiardi, a cura di S. F. (Cassale Monferrato). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Verardo Luisa fu Innocente, (Pordenone). L. 80.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e protezione, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, a cura di F. (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio e Papa Pacelli, invocando aiuti spirituali e materiali per i propri familiari, a cura di N. N. (Ascoli Piceno). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e suffragio dei defunti della famiglia Rava e Roagna (Priocca - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, proteggi il mio nipote, a cura di Teresa Roddi. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, ti ringrazio, a cura di B. G. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Grazie, Don Bosco, a cura di Gianoglio Carla (Tollegno). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, grazie della vostra protezione, a cura di Colella Assunta (Napoli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in ringraziamento e invocando pro-

tezione, a cura di Ernesto e Umberto Loliusa (Arezzo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Ven. Don M. Rua, implorando il loro patrocinio su vivi e defunti della nostra famiglia, a cura della maestra Baldizzone (Bistagno - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Ildo Viglieno, exallievo, in memoria e suffragio, a cura dei Congiunti (Biella - Chiavazza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi salesiani e anime purganti, implorando grazie, a cura di Reboza Pia (Genova). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, mi raccomando a voi, a cura di S. L. (Malnate - Varese). L. 50.000.

Borsa: Cuore Eucaristico di Gesù e Maria Ausiliatrice, secondo le intenzioni di A. G. (Viririgi - Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e sac. Nunzio Mayà, difendete la mia casa, a cura di Randazzo Pina Platania (Catania). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggete mia figlia e tutta la mia famiglia, a cura di A. B. (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don F. Rinaldi, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, a cura della famiglia Alessio (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Istituto Salesiano, Penango Monferato, a cura di Gonella Giuseppe (Genova). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, esauditemi, a cura di Morelli Maria Luigia ved. Dell'Acqua (Legnano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Borghonovo Gina (Pioltello - Milano). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua, proteggete la mia famiglia, a cura di Cuiocchi Traiano (Chiaravalle - Ancona). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, ven. Don M. Rua e Don F. Rinaldi, a cura di Garrone Domenico (Torino). L. 50.000.

Borsa: Angiolina Pozzi, a ricordo e suffragio e chiedendo una grazia, a cura di Bruna Maurizio (Torino). L. 50.000.

Borsa: Compagnoni Costante e Maria, in ricordo e suffragio, a cura della nipote Cirani Lucia (Casalmaggiore - Cremona). L. 50.000.

LIBRI FAMOSI IN EDIZIONE SPECIALE PER I COOPERATORI SALESIANI

SAN FRANCESCO DI SALES

LA FILOTEA

Introduzione alla vita devota

Pagine 537 - *Formato tascabile*
L. 600

★

NELLA TUA REALTÀ E NEL TUO MOMENTO

Lettere a molti

Pagine 525 - *Formato tascabile*
L. 600

★

IL TEOTIMO

Trattato dell'amor di Dio

Vol. 1° - Pagine 607 - *Formato tascabile*
L. 600

Vol. 2° - Pagine 587 - *Formato tascabile*
L. 600

GIUSEPPE TISSOT

L'ARTE DI TRAR PROFITTO DALLE PROPRIE COLPE

secondo San Francesco di Sales

Pagine 240 - *Formato tascabile*
L. 350

*Nelle migliori Librerie e direttamente presso la
SEI - Corso R. Margherita 176 - Torino (c.c.p. 2/171)*

BOLLETTINO SALESIANO

*Si pubblica:
il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione*

**S'invia gratuitamente ai Co-
operatori, Benefattori e Amici
delle Opere Don Bosco**

**Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32
Torino - Telefono 48.29.24**

**Direttore responsabile
Don Pietro Zerbino**

**Autorizzazione del Trib. di Torino
n. 403 del 16 febbraio 1949**

**Per inviare offerta servirsi del conto
corrente postale n. 2-1355 intestato a:**

**Direzione Generale
Opere Don Bosco - Torino**

**Per cambio d'indirizzo inviare anche
l'indirizzo precedente**

Officine Grafiche SEI - Torino